

Rassegna del 11/11/2019

ANCE VENETO

09/11/2019 **Mattino Padova** 33 Cantiere-piscina, Working Resource avanza 45mila euro *Biasetto Gianni* 1

ASSOCIAZIONI ANCE

11/11/2019 **Sole 24 Ore** 3 Il Fisco delega la riscossione: dai sostituti 190 miliardi - Appalti, risparmi e buste paga: il Fisco si affida ai sostituti *Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni - De Stefani Luca* 2

SCENARIO

10/11/2019 **Adige** 14 Valdastico Nord balzo a 3 miliardi ... 6

10/11/2019 **Arena** 10 «Autonomia nel 2020 Infrastrutture e treni? Il Veneto è strategico» *Giardini Enrico* 8

09/11/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 2 A4 satura, quarta corsia solo se salta la Valdastico Nord - A4 ormai satura, la quarta corsia solo se salta la Valdastico Nord *Zambon Martina* 10

09/11/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 2 Veneto e Anas per la Romea commerciale - Una nuova autostrada Romea commerciale, Veneto e Anas in pressing sul Mit *M.Za* 12

11/11/2019 **Corriere delle Alpi** 13 L'edilizia corre con Vaia «Lavori per 140 milioni» - Edilizia in ripresa per "merito" di Vaia «Attivati lavori per 140 milioni» *Vietina Stefano* 13

09/11/2019 **Gazzettino** 14 Via allo studio per il treno delle Dolomiti - Treno delle Dolomiti, l'ora della scelta *Pederiva Angela* 15

09/11/2019 **Gazzettino** 31 L'intervento - E se il pericolo di Venezia fosse proprio il Mose? *Cipriani Arrigo* 17

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 9 San Marco, ultimatum al Mose «Fare presto, Basilica a rischio» *Fullin Michele* 18

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 9 Blue Moon, i lavori per la piscina non saranno finiti entro l'estate *Mayer Lorenzo* 20

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 9 Si stacca un pezzo di cornicione e cade vicino ai tavolini di un bar ... 21

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 16 «Nessuna deviazione del traffico pesante fino a metà gennaio» *d.deg* 22

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 17 "Romea", Dolo si scaglia contro la Regione *Perini Lino* 23

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 19 «Nuova rotonda, dialogo con Venezia» *M.Fus* 24

10/11/2019 **Gazzettino Venezia** 12 Piani azzerati, il Comune perde 10 milioni *Trevisan Elisio* 25

11/11/2019 **Gazzettino Venezia** 7 Porto, segnali di ripresa per Val da Rio - Val da Rio, segnali di ripresa *Perini Roberto* 27

10/11/2019 **Messaggero** 20 Dossier - Se il bonus cattivo scaccia quello buono *Bisozzi Francesco* 29

09/11/2019 **Nuova Venezia** 17 Acqua alta per una settimana, Basilica di San Marco di nuovo allagata - Il Mose è fermo il rialzo della Piazza in grave ritardo e la Basilica va sotto *Vitucci Alberto* 33

11/11/2019 **Nuova Venezia** 17 Appalto calore senza gara, ultimatum dell'Anac *Scattolin Massimo* 36

11/11/2019 **Piccolo** 6 Edilizia, parte l'appello «servono più cantieri anche in Portovecchio» - «Edilizia ancora a rischio servono misure di rilancio» *Greco Massimo* 38

09/11/2019 **Sole 24 Ore** 1 Procedure snelle per gli investimenti - Procedure più snelle per le infrastrutture *Farina Maria_Bianca* 40

11/11/2019 **Sole 24 Ore Scenari** 2 Potenziare l'efficacia degli interventi ... 42

11/11/2019 **Stampa Tuttosoldi** 24 Intervista a Manfredi Catella - Coima: "Città rigenerate muovono l'economia" "La rigenerazione urbana muove l'economia Ma anche le istituzioni devono investire" *Rigatelli Francesco* 43

09/11/2019 **Trentino** 18 Treno Rovereto-Riva: primo passo - Studio di fattibilità per la nuova ferrovia tra Rovereto e Riva *G.T.* 46

09/11/2019 **Tribuna-Treviso** 24 H-Farm apre il cantiere per il campus Proteste ambientaliste - H-Farm, decolla il cantiere per il campus Gli ambientalisti: «Una colata di cemento» *De Polo Andrea* 49

09/11/2019 **Tribuna-Treviso** 24 «Intervento a cubatura zero Pianteremo 13 mila alberi» ... 51

Cantiere-piscina, Working Resource avanza 45mila euro

SELVAZZANO. Il capogruppo della Lega Salvini in consiglio a Selvazzano, Antonio Francon, chiede trasparenza su questioni attorno il nuovo impianto natatorio in costruzione lungo viale della Repubblica a Tencarola. Francon sul problema del mancato pagamento degli stipendi ai carpentieri di una ditta subappaltatrice, la Working Resource di Milano che ai primi di settembre ha abbandonato il cantiere, ha voluto andare a fondo. «La questione sta diventando seria in quanto la società che lavorava in subappalto dichiara di essere creditrice nei confronti dell'impresa aggiudicataria (la Elettrica Sistem di Cava dei Tirreni) di circa 45mila euro e questo sarebbe il motivo dell'abbandono del cantiere», afferma Francon. «Il capocantiere mi dice che da agosto più di una decina di operai non vengono pagati e che la società ha affidato ad un legale l'incarico per la riscossione del credito. Ma non sarebbe il solo problema. Prima di avviare una commissione d'inchiesta è opportuno che la giunta convochi minoranze e ditta aggiudicataria per fare chiarezza sulla vicenda. Le risposte che attendiamo dalla giunta riguardano: i ritardi dei lavori, la corretta esecuzione delle opere,

la regolarità dei pagamenti alle maestranze, l'affidabilità dell'impresa che si è aggiudicata il bando di gara e per ultimo se il Comune è in possesso di tutte le risorse economiche per il proseguimento dei lavori».

Sui mancati pagamenti degli stipendi, la questione non riguarda il Comune che afferma di aver finora onorato alla Elettrica Sistem tutti gli stati di avanzamento. Sulle eventuali opere realizzate non a regola d'arte, problema sollevato dal capocantiere della Working Resource, il responsabile unico del procedimento del comune, l'ingegner Alessio Gennaro, esclude che ci siano difformità dal progetto anche perché ogni attività del cantiere è controllata dallo studio di ingegneria a cui è stata affidata la direzione dei lavori. Dell'impianto natatorio di Selvazzano ne parla anche il presidente di [Ance Veneto](#) (costruttori), [Paolo Ghiotti](#): «I cortocircuiti delle norme sono un macigno per le imprese ed il territorio. Negli ultimi 10 anni solo il Testo Unico dell'edilizia ha subito 70 modifiche. Questo ha creato il mostro della burocrazia che poi genera casi come quello di Ca'delle Alzaie, della piscina di Selvazzano o della Torre Donà di Rovigo». —

Gianni Biasetto



Il cantiere della nuova piscina in viale della Repubblica a Tencarola



Il Fisco delega la riscossione: dai sostituti 190 miliardi

Ricorso sempre più frequente. L'ultimo caso è la contestata ritenuta sugli appalti. Il grosso del gettito (152 miliardi) arriva dalle buste paga

Lotta all'evasione e privacy. Le Entrate puntano sull'incrocio dei big data, ma il Garante critica tempi delle e-fatture e deroghe alla riservatezza

di **Antonello Cherchi, Cristiano Dell'Oste, Luca De Stefani, Giovanni Parente e Benedetto Santacroce** alle pagine 3 e 4

Appalti, risparmi e buste paga: il Fisco si affida ai sostituti

Nei primi nove mesi dell'anno i privati hanno riscosso 146 miliardi, 190 nel 2018

Il grosso delle risorse viene dalle trattenute sul lavoro, ma cresce lo split payment



«PRONTO AL DIALOGO»

Il ministro Roberto Gualtieri ha teso la mano alle associazioni di categoria per migliorare la norma sugli appalti, così da circoscriverne il campo e ridurre gli illeciti



«Costo extra di 250 milioni». Per l'Ance, guidata da Gabriele Buia, la norma sugli appalti va ritirata. Costerebbe alle imprese 250 milioni l'anno, da aggiungere a *split payment* e pagamenti in ritardo della Pa

-9,8

IL CALO PERCENTUALE
È la riduzione delle ritenute effettuate dai lavoratori autonomi nei primi nove mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

A cura di

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Prevenire è meglio che curare. Il Fisco sposa un motto antico, sfruttato persino dalla pubblicità, per addossare ai privati il compito di riscuotere le imposte. E lo fa anche nel decreto fiscale, con la controversa norma sull'obbligo di ritenuta negli appalti a carico del committente.

Dai bonifici allo split payment

Aziende, banche, poste e condomini – contando solo i principali sostituti d'imposta – nel 2018 hanno assicurato all'Erario 189,9 miliardi. E lo scorso 30 settembre erano già arrivati 146,4 miliardi.

Prevenire, per il Fisco, vuol dire impedire il sorgere dell'evasione. Un male altrimenti molto difficile da combattere, come dimostra il *tax gap* totale, stabile da anni oltre il 30 per cento. Il trucco è

quello di far versare i tributi a un soggetto che è incentivato a farlo o che non ha interesse a evadere.

Che il meccanismo funzioni, lo dimostra il fatto che è sempre più usato. Come conferma l'esempio della ritenuta effettuata dalle banche sui bonifici "tracciabili" per i lavori edilizi: dai 559 milioni del 2010 i suoi proventi sono ormai da anni oltre gli 1,8 miliardi. E garantiscono allo Stato un flusso di cassa "anticipato", attenuando al contempo l'impatto di eventuali mancati versamenti delle imprese.

Alla stessa logica è ispirato lo *split payment* – introdotto nel 2015 – grazie al quale la Pa, solo nei primi nove mesi di quest'anno, ha "riversato" all'Erario 8,9 miliardi di Iva al lordo delle detrazioni (+2,7% su base annua). Azzerando sul nascere il rischio che i fornitori, una volta incassata l'imposta, non la liquidassero alle casse pubbliche.

Il gettito da trattenute, però, risente delle dinamiche economiche. Ad esempio, le ritenute sul lavoro dipendente (da cui arriva l'81% dell'Irpef)



hanno beneficiato nel 2018 del modesto incremento dei salari e delle assunzioni. Mentre le sostitutive sulle rendite finanziarie rispecchiano interessi ormai vicini allo zero e quelle sulle plusvalenze le performance di mercati. Nel caso delle ritenute su utili e dividendi distribuiti dalle società di capitali (+39% a settembre), invece, si intravede probabilmente l'impatto delle nuove aliquote.

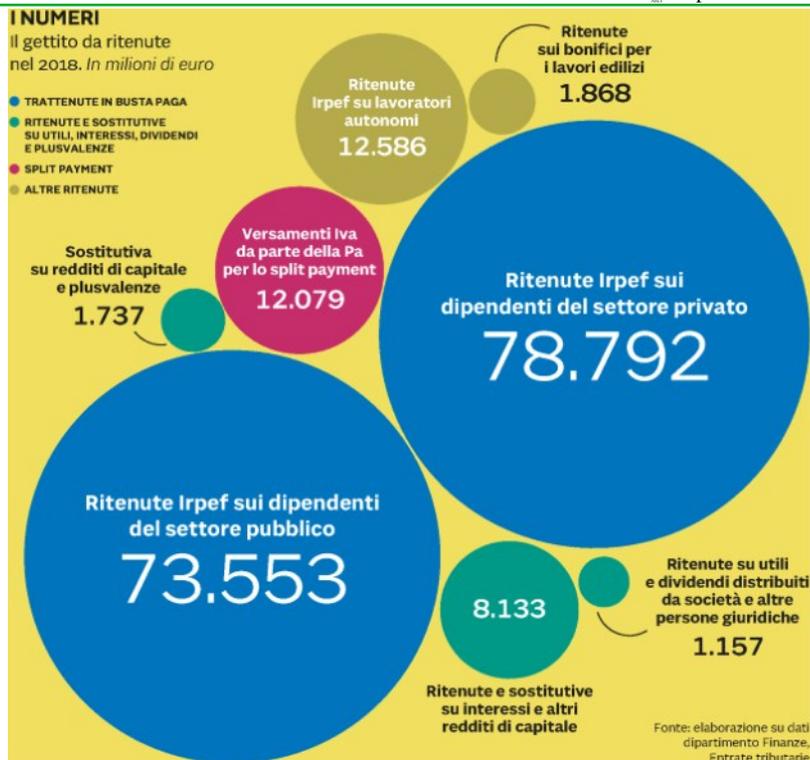
Appalti e altre misure contestate

Non sempre, comunque, estendere questi meccanismi è una passeggiata. La ritenuta sugli appalti introdotta dal 1° gennaio 2020 con il Dl fiscale - ora alla Camera per la conversione - ha raccolto critiche unanimi dal mondo delle imprese e delle professioni. Troppo difficile da applicare, con seri rischi di blocco dei cantieri. Tanto che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto a una sua revisione. E proprio su questo tema si giocherà la partita parlamentare già questa settimana.

D'altra parte, per quanto "comodi" dal punto di vista dell'Erario, gli obblighi di ritenuta sono un aggravio per chi è tenuto ad applicarli. È anche per questo motivo che è stata subito archiviata l'ipotesi - emersa in vista della manovra 2020 - di far versare alle famiglie l'Irpef dovuta da colf e badanti.

È ancora aperta, invece, la querelle innescata da Airbnb contro la trattenuta del 21% sugli affitti brevi. Il Consiglio di Stato, lo scorso 18 settembre, ha rimesso il caso alla Corte di giustizia europea. Nel frattempo, ad applicare la ritenuta - introdotta più di due anni fa dalla manovra di primavera 2017 - sono quasi solo le agenzie immobiliari e gli intermediari tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli stipendi
Dalle ritenute ai lavoratori l'81% dell'Irpef

Il gettito Irpef nel 2018
Dati in milioni

TOTALE
187.457



Lo split
Versamenti della Pa a 12 miliardi

Il gettito Iva nel 2018
Dati in milioni

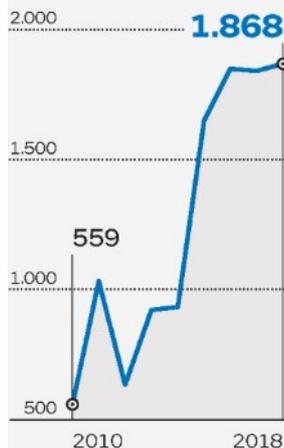
TOTALE
119.224



Lavori in casa

Una dote di 1,8 miliardi dai bonifici

Il gettito delle ritenute sui bonifici per i lavori edilizi
Dati in milioni



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Entrate tributarie

LE NORME

Le principali ritenute previste dal Fisco italiano

REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE

• I sostituti d'imposta che corrispondono redditi di lavoro dipendente o assimilati «devono operare all'atto del pagamento una ritenuta a titolo di acconto» dell'Irpef dovuta dai percipienti, con obbligo di rivalsa.

Ritenuta d'acconto con le aliquote Irpef

Articoli 23 e 24, Dpr 600/73

REDDITI DI LAVORO AUTONOMO

• I sostituti d'imposta che versano a soggetti residenti in Italia «compensi comunque denominati, anche sotto forma di partecipazione agli utili, per prestazioni di lavoro autonomo», anche se occasionali, devono operare all'atto del pagamento una ritenuta «a titolo di acconto» dell'Irpef.

Ritenuta d'acconto del 20%

Articolo 25, c. 1, Dpr 600/73

• Redditi di lavoro autonomo corrisposti a soggetti non residenti

Ritenuta d'acconto del 30%

Articolo 25, c. 2, Dpr 600/73

RITENUTE SULLE INDENNITÀ

Indennità per la «cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa», come ad esempio il trattamento di fine mandato (Tfm) degli amministratori.

Ritenuta del 20%

Articolo 25, comma 1, Dpr 600/73 e articolo 17, comma 1, lettera c), Tuir

RITENUTA SUI BONIFICI

Banche e poste operano una ritenuta «a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti».

Ritenuta d'acconto del 8%

Articolo 25, Dl 78/10

DIVIDENDI DI SOCIETÀ DI CAPITALI

Le società di capitali applicano una ritenuta «sugli utili, in qualunque forma corrisposti», alle «persone fisiche residenti in relazione a partecipazioni qualificate e non qualificate».

Ritenuta d'imposta del 26%

Articolo 27, Dpr 600/73

CORRISPETTIVI DEL CONDOMINIO

Il condominio quale sostituto di imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta sui «corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa».

Ritenuta d'acconto del 4%

Articolo 25-ter, Dpr 600/73

INTERESSI BANCARI

Banche e poste effettuano una ritenuta su «interessi ed altri proventi corrisposti ai titolari di conti correnti e di depositi, anche se rappresentati da certificati».

Ritenuta d'acconto (per le imprese) del 26%

Articolo 26, comma 2, Dpr 600/1973

AFFITTI BREVI

Gli intermediari, anche telematici, che incassano il canone degli affitti brevi devono applicare una ritenuta all'atto del pagamento del canone al beneficiario.

Ritenuta d'acconto del 21%

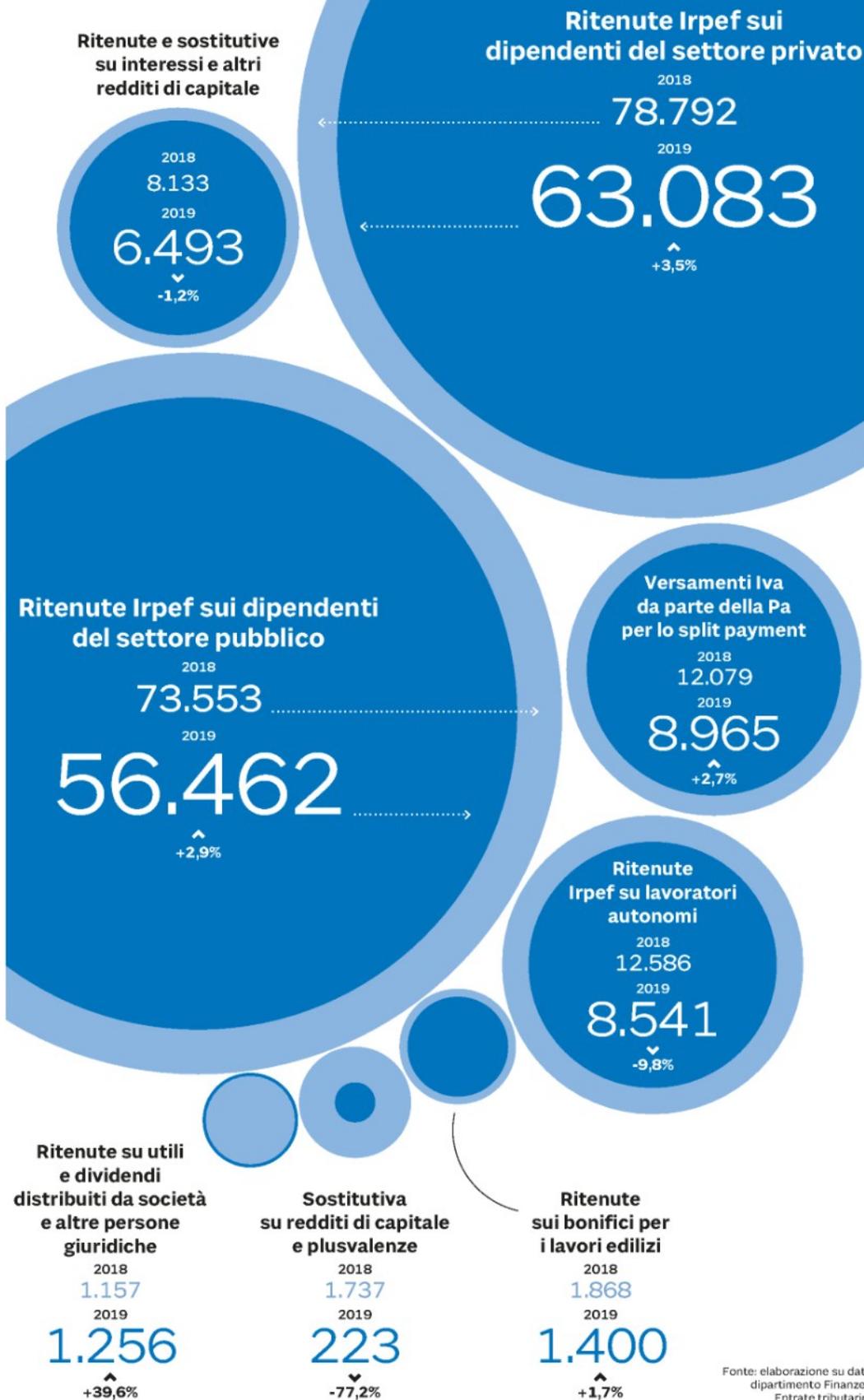
Articolo 4, Dl 50/17

a cura di

Luca De Stefani

I numeri

Il gettito derivante dalle principali ritenute (e meccanismi assimilati) Entrate 2018 e entrate Gen-Set 2019 in milioni di euro e variazione % su base annua



Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze, Entrate tributarie

Valdastico Nord balzo a 3 miliardi

La ministra De Micheli: «Non possiamo aumentare il livello di impatto ambientale»

Da Pedemonte a Marco: 28 km, il 75-80% in galleria. Il governatore Fugatti: «Se gli imprenditori veneti la criticano, vuol dire che facciamo una scelta che va bene a noi»

Se tutto va bene, per Fugatti & C., entro Natale da Roma arriverà qualche certezza sulla realizzabilità del completamento della Valdastico Nord con sbocco a Rovereto sud, soluzione irrinunciabile per la giunta trentina a trazione leghista. La risposta è attesa a Trento, ma pure a Venezia. Ieri, l'assessora regionale alle infrastrutture della giunta Zaia, **Elisa De Berti**, ha spiegato al Corriere del Veneto: «Ci aspettiamo di essere convocati a breve dal ministero, così capiremo se la pratica si sbloccherà».

«Ufficialmente», Fugatti non ha ancora preso visione dello studio di fattibilità che la società Brescia Padova del gruppo A4 Holding ha depositato al Mit in ottobre. «Il Mit dovrà convocare il tavolo tra Veneto e Trentino e lì capiremo la fattibilità dell'opera» dice il governatore. Che non ne ha ancora parlato con la ministra **Paola De Micheli**, ma ha mantenuto un confronto costante con i dirigenti del ministero, con cui ha parlato anche giovedì scorso, a margine dell'incontro sulla nuova concessione di A22, accompagnato dall'ingegner **Raffaele De Col**. Spunta una novità che riguarda il prezzo: «A me consta siano **3 miliardi**» dice il presidente. Un bel salto rispetto ai 2 fin qui considerati. Fugatti ribadisce: «Se ci sarà la fattibilità, dopo il tavolo al Mit con il Veneto, apriremo subito il confronto sui territori».

La deviazione da Pedemonte.

Dal punto di vista progettuale, A4 Holding ha deciso di mettere mano al progetto nel tratto a nord di Piovene Rocchette, sostituendo la stazione di uscita con una bretella a servizio delle zone industriali di Cogollo del

Cengio e Velo d'Astico. La modifica è all'attenzione del Mit e vuol dire che la progettazione va avanti nonostante lo stop alla grande opera imposto dal Consiglio di Stato.

La Regione Veneto, sempre per voce dell'assessora De Berti, ha rilanciato la possibilità di realizzare una quarta corsia per alleggerire la super trafficata A4 Brescia-Padova, nel caso non fosse realizzato il completamento della A31 verso nord. Tutto è in movimento, insomma. Di certo, il Veneto non rinuncia al tratto nord di A31 già progettato fino a Pedemonte-Lastebasse, nell'alta Valdastico.

Da qui, lo studio di fattibilità, che l'ingegner De Col ha visionato, prevede **28 km** di deviazione, per sbucare **2-3 km** a sud di Marco di Rovereto, e da qui raccordarsi con l'A22. «Il **75-80%** dei 28 km sarebbe in galleria» precisa De Col. A buon senso, cartina geografica alla mano, con lo sbocco a sud di Rovereto, sembrerebbe più logico un raccordo diretto, più breve, con innesto dalla piana di Arsiero, senza allungare il tracciato attraverso la Valdastico.

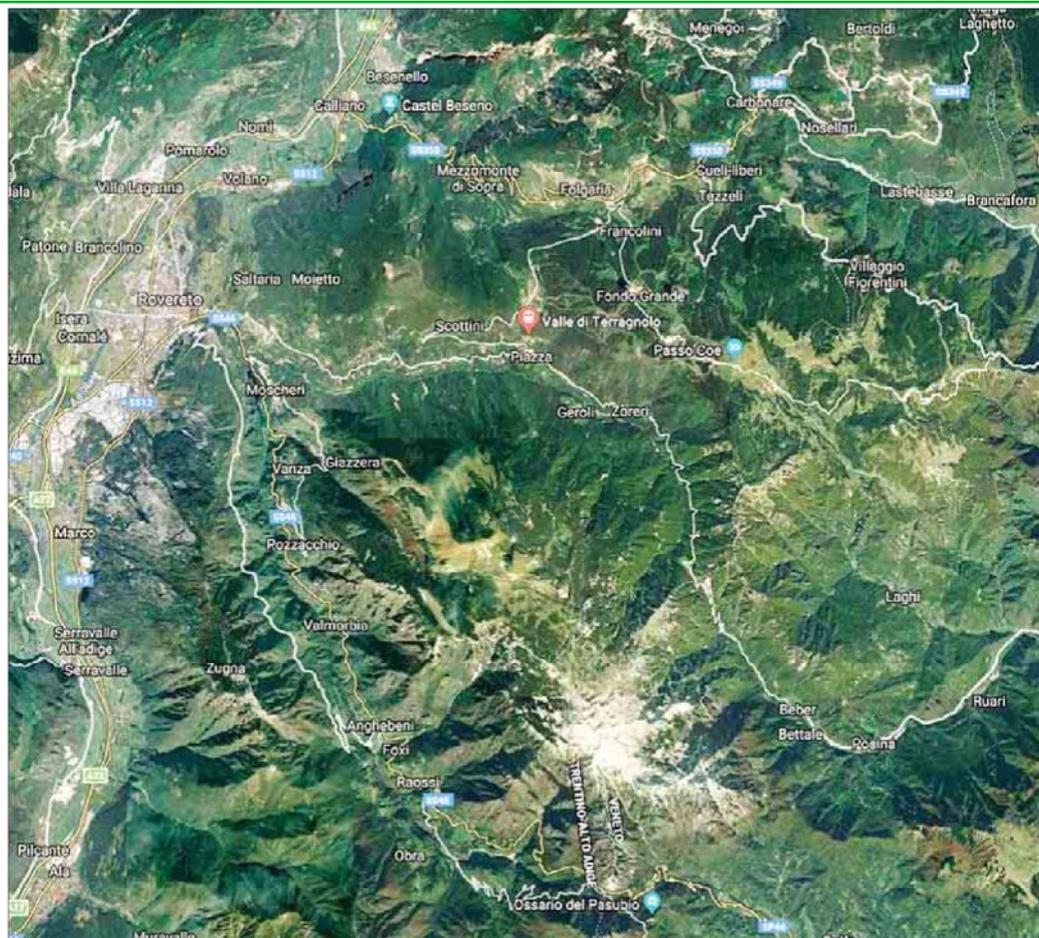
«In realtà» spiega il responsabile delle grandi opere della Provincia «il Veneto non vuole la Arsiero-Rovereto e, poi ci sono altre due valutazioni da fare: dal punto di vista ingegneristico-progettuale, sarebbe più problematico passare sotto la Borcola che attraverso Terragnolo, Piazza e Valduga, dove c'è una formazione calcarea più omogenea; dal punto di vista trasportistico, poi, l'uscita a Pedemonte garantisce il collegamento con Carbonare e Lavarone, mentre una stazione nella valle di Terragnolo lo garantisce con

Serrada e Folgaria». Per altro, quanto a lunghezza, De Col specifica che questo tracciato sarebbe solo un paio di km più lungo rispetto a quello concordato in precedenza da **Ugo Rossi** con Zaia e il ministro Delrio: lo sbocco a Mattarello sud con raccordo con l'Alta Valsugana. Al di là degli aspetti tecnici, c'è la valutazione politica. Quella anticipata dalla ministra De Micheli nell'incontro che ha avuto a fine ottobre a Vicenza con gli imprenditori berici e i rappresentanti del suo partito, il Pd, lascia tutto in sospeso. A proposito dell'uscita a Rovereto, De Micheli ha dichiarato: «Serve una valutazione seria. Non possiamo aumentare i livelli di impatto ambientale per i desiderata di collegamento. Serve la migliore risposta ambientale che coincide con la migliore risposta di servizi. Convocherò gli enti locali» ha anticipato la ministra «c'è stata una discussione infinita con i vicini trentini. Finora c'è stato un tavolo tecnico; ora entra la politica». Gli imprenditori veneti, attraverso la Camera di Commercio, in giugno avevano appoggiato la posizione critica dei sindaci vicentini che giudicano «fantasiosa e contraria ad ogni logica» l'ipotesi di tracciato Piovene-Pedemonte-Rovereto.

Il governatore Fugatti non fa una piega: «Vuol dire che facciamo una scelta che va bene a noi e non a favore delle imprese venete, come sostengono i miei detrattori. L'economia della Valagarina ne ha bisogno. E la pagano loro. Sono centinaia di milioni di investimenti in territorio trentino. Non mi pare poco in tempi in cui facciamo fatica a trovare 20 milioni per sistemare la strada tra Molveno e San Lorenzo in Banale».

Do. S.





L'ipotesi di tracciato da Pedemonte-Lastebasse, nell'alta Valdastico, a sud di Marco di Rovereto

LA VISITA ISTITUZIONALE. A Fieracavalli il ministro per i Rapporti con il Parlamento, del 5 Stelle

«Autonomia nel 2020 Infrastrutture e treni? Il Veneto è strategico»

D'Incà: vogliamo opere sostenibili al giusto costo, le faremo
«Mondiali di sci 2021 e Olimpiadi 2026 grande vetrina
Questo governo crede nel Nord e nelle nostre imprese»

Enrico Giardini

Autonomia del Veneto «entro il primo semestre 2020». Sviluppare il trasporto ferroviario e realizzare infrastrutture stradali «sostenibili e con i giusti costi». Mondiali di sci a Cortina 2021 e Olimpiadi invernali 2026 Milano-Cortina «grande vetrina per il Paese e il Veneto. Sono in stretto contatto con il mio collega allo sport Spadafora». Verona? «È un crocevia commerciale nevralgico per il nord Italia e per il Veneto. Questo Governo crede molto nel nord Italia e nelle nostre imprese. Noi vogliamo svilupparne le potenzialità come sistema Italia nei confronti dell'estero».

Entra deciso sui temi caldi del Veneto - la sua regione, essendo lui bellunese - il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, 43 anni, del Movimento 5 Stelle. È il primo ministro del Governo giallorosso Conte a giungere a Fieracavalli e in Fiera - «spero che a Verona ne vengano tanti», dice - che all'inaugurazione peraltro aveva visto presente il sottosegretario alle politiche agricole e forestali Giuseppe L'Abbate, pure del 5 Stelle.

Alto più uno e 90, fisico da corazziere, accolto all'ingresso di Fieracavalli dal presidente di Veronafiere Mauri-

zio Danese, D'Incà dice di sentirsi a casa propria a Fieracavalli, che si conclude oggi. «Sono nato e cresciuto in questa rassegna, vi ho partecipato per dieci anni, e mio padre addirittura per venticinque anni con uno stand. È una bellissima manifestazione di un grande settore, come quello equestre, importantissimo per l'Italia e il Veneto».

Sulla tenuta del Governo Pd-5 Stelle-Leu-Italia Viva, D'Incà non ha dubbi: «Andrà avanti, ne sono convinto, perché stiamo facendo un ottimo lavoro. La legge di bilancio sta arrivando nell'aula del Senato: ci sono sei decreti di conversione, io faccio il ministro dei Rapporti con il Parlamento e non vedo problemi in Parlamento, anzi vedo una maggioranza coesa».

Chiaro che, dopo quanto ha ribadito a Fieracavalli il presidente della Regione Luca Zaia, leghista, promotore del referendum di due anni fa con il quale 2,3 milioni di veneti ha detto che su 23 materie vogliono pieni poteri rispetto a Roma, il Veneto punta all'autonomia. Che però rallenta. «Sul tema mi confronto quotidianamente con il ministro Francesco Boccia, vogliamo assolutamente chiuderlo nel corso del prossimo anno, nel primo semestre. Ciò per dare una dimostrazione di discontinuità rispetto al passato, per trovare una soluzione

che sia giusta per tutto il paese».

Come sottolinea D'Incà, «vogliamo che l'autonomia diventi un segnale di efficienza e per questo bisogna trattarlo come un argomento importante attraverso una cornice legislativa prima e poi attraverso una giusta autonomia, in modo che il Paese sia coeso e abbia la capacità di poter parlare di costi standard, di fabbisogni standard, di tematiche reali».

Il 5 Stelle punta a una sviluppo sostenibile. Resta il nodo di come questo possa coniugarsi con le infrastrutture stradali e ferroviarie, Tav in testa, che peraltro questo Governo ha detto di voler portare avanti. «Non servono opere faraoniche, ma queste devono essere utili alle imprese e ai cittadini, al giusto costo». Ecco allora che la quarta corsia della A4 Brescia-Padova collegata al Valdadastico è «tema importante, che stiamo verificando», ma poi in questo momento «ci interessa anche lo sviluppo ferroviario, in tunnel del Brennero da aprire nel 2026». ●





Il ministro Federico D'Incà a Fieracavalli, a destra, con il presidente di Veronafiere Maurizio Danese



Ultimo giorno a Veronafiere per l'edizione numero 212 di Fieracavalli che ha portato negli stand più di duemila cavalli di sessanta razze provenienti da 25 Paesi

Infrastrutture Resta sul tavolo l'ipotesi delle tangenziali venete

A4 satura, quarta corsia solo se salta la Valdastico Nord

La Regione: troppi Tir sulla Brescia-Padova

VENEZIA «La Brescia Padova è ormai satura e quindi pericolosa. Una soluzione va trovata» dice l'assessore regionale De Berti. Ma la realizzazione da parte della società autostradale della quarta corsia sarebbe praticabile solo se i 2 miliardi necessari alla Valdastico Nord non venissero spesi. E rispunta il sistema delle tangenziali. a pagina 2 **Zambon**

A4 ormai satura, la quarta corsia solo se salta la Valdastico Nord

La Regione: «La Brescia-Padova è una colonna di camion, una soluzione va trovata»

VENEZIA Che c'entra l'A31 con la Brescia Padova ormai perennemente intasata? Più di quanto si possa pensare e, in un domino complesso, riporta potenzialmente in auge anche il project financing sul Sistema delle Tangenziali Venete (Sitave) proposto e adottato nel Piano dei trasporti della Regione nel 2004. Il prolungamento a Nord dell'A31 è un'opera del valore di 1,920 miliardi (a carico della società autostradale Brescia-Padova) cui si lega la concessione autostradale ottenuta fino al 2026 senza gara europea. Nel frattempo, il traffico post crisi ha saturato la maggiore arteria autostradale veneta.

«Vivendo a Verona – spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture Elisa De Berti – la percorro spesso. Ormai è un'unica colonna di camion, ormai satura. E pericolosa. Per questo il tema è inserito nel Piano dei trasporti. Una volta votato a fine anno, ne discuteremo con la Brescia Padova. Una soluzione va trovata». La parola chiave

è «quarta corsia». Se n'è parlato in termini di corsia dinamica in prossimità dei grandi centri attraversati. Per il resto, fra Padova e Vicenza, e fra Vicenza e Verona, sarebbe da costruire. Il costo si aggirerebbe intorno a una cifra analoga al costo della Valdastico Nord. Ed ecco il nesso. La società autostradale non potrebbe stanziare nel suo Pef (piano economico finanziario) altri due miliardi nel caso in cui il prolungamento dell'A31 andasse a buon fine. Per alleggerire il traffico lungo l'A4 c'è chi vede ancora nel Sitave la soluzione. Si tratta, però, di un'opera il cui proponente, come capofila, è quella Mantovani ridotta al lumicino dalle traversie giudiziarie legate al Mose. Nella cordata che propone a suo tempo il project ci sono anche Maltauro e Pizzarotti, aziende in buona salute ora impegnate con la Tav fra Brescia e Verona. «Prima vediamo come finire con l'A31 - dice De Berti - perché è alternativa alla quarta corsia». Si capisce, quindi, perché vista

dal Veneto, il dossier più pesante sul tavolo del ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli è quello dell'A31. «Ci aspettiamo di essere convocati a breve dal ministero – spiega De Berti – così capiremo se la pratica si sbloccherà». Il problema, da sempre, è tutto trentino. La Provincia autonoma si è fieramente opposta per decenni. Con il cambio di passo e l'arrivo ai vertici della Provincia del leghista Maurizio Fugatti la strada sembrava in discesa ma il neo governatore si è ben presto trovato a fronteggiare comitati di cittadini e ambientalisti contrari e decisi a non cedere. Così, nel corso dello scorso anno, si è ragionato su un



diverso tracciato con attacco all'A22 all'altezza di Rovereto Sud anziché a Trento. Lo studio di fattibilità sul percorso alternativo a quello originario è stato completato dalla Brescia Padova e consegnato al Mit ai primi di ottobre. Da lì l'attesa a stretto giro di una convocazione per Regione Veneto, Provincia di Trento e della concessionaria.

Se si arrivasse a dama sull'A31, il problema della saturazione dell'A4 potrebbe plausibilmente venire affrontato chiedendo al Mit (ministero delle Infrastrutture e trasporti) di sbloccare il Sitave. L'iter del sistema delle tangenziali venete (una nuova A4 in parallelo) aveva ottenuto a suo tempo la dichiarazione di interesse pubblico della Regione. Ora spetta al Mit procedere con l'istruttoria e con il passaggio al Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) per l'approvazione del progetto preliminare. Si tratterebbe di 110 chilometri di cui 77 di nuova costruzione, i rimanenti 33 sono le tangenziali esistenti tra Verona e Padova da ampliare e attualmente in gestione proprio alla Brescia-Padova. Tre corsie di marcia in corrispondenza con i capoluoghi e due nei tratti di connessione. Costo: 2 miliardi e 230 milioni secondo la formula, appunto, del project financing.

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Domino** autostradale corso con epicentro veneto

● Nei giorni in cui dal Mit deve arrivare una convocazione per discutere l'ultimo tracciato della Valdastico Nord, torna centrale il tema della saturazione dell'A4

● Il costo della quarta corsia equivale a quello della Valdastico e non sarebbe sostenibile, torna in auge, così, il Sitave

De Berti
Prima si deve capire come finirà con l'A31



In colonna
Il traffico sulla A4, Brescia-Padova, è tornato ai livelli pre crisi con una saturazione costante

IL PRESSING SUL MIT

Veneto e Anas per la Romea commerciale

a pagina 2

Una nuova autostrada Romea commerciale, Veneto e Anas in pressing sul Mit

VENEZIA Archiviata la breve stagione delle analisi costi benefici, torna a far capolino la cosiddetta «Romea Commerciale» e a spingerla sono Regione e Anas. Un project financing *monstre* da quasi 10 miliardi di euro che, inizialmente, era incluso nella Orte-Mestre, una dorsale che dal Lazio, affiancando la E45, arrivava a Cesena per poi snodarsi accanto all'attuale statale 309 Romea e agganciarsi al Passante di Mestre. La 309, da Cesena a Mestre, è considerata una delle strade più pericolose d'Europa per l'alto tasso di incidenti mortali. Tanto che nell'ultimo anno Anas ha messo in campo un Piano straordinario quadriennale di interventi per la messa in sicurezza dell'attuale Romea.

Per un po' la Orte-Mestre, figlia dell'era in cui il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, sfornava il via libera a una grande opera dopo l'altra, era uscita dai radar. Qualcosa si era mosso nel periodo in cui Anas veniva guidata dall'ad Gianni Vittorio Armani la cui idea era di limitare il tracciato proprio alla Cesena-Mestre. Un piano che ha ricominciato a

muoversi. «La Cesena-Mestre è diventata una necessità - conferma Elisa De Berti, assessore alle Infrastrutture del Veneto - È positivo il piano di Anas per la messa in sicurezza della 309 con interventi puntuali come le variantine di Chioggia e Rosolina ma se si vuole risolvere il problema alla radice è necessaria la Cesena-Mestre. Confido che con questo governo ci sia possibilità di tornare a ragionarci visto che Anas ha già manifestato il suo interesse. Ne ho parlato con l'ad Massimo Simonini che è d'accordo sulla necessità di procedere. Quindi Anas ha manifestato interesse al progetto ma è il ministero che ci deve dire con quali modalità farlo. Ed è da valutare se optare per un'autostrada o una variante alla Romea».

Difficile che resti in piedi, insomma, l'impianto del project iniziale: «Non diamo per scontato che, essendo a Nord, debbano essere sempre strade a pagamento. - spiega De Berti - Penso alla Ragusa-Catania che era uno project ma poi se ne è fatto carico lo Stato. Manutenzioni incluse. Prima di entrare nel concreto, però, Anas dovrebbe formalizzare il

suo interesse». E i vertici di Anas, interpellati, confermano con una breve nota: «Anas ha già avviato interlocuzioni con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha la competenza nella programmazione delle opere infrastrutturali». Ancora tutta da sbrogliare, invece, la matassa dell'attacco sul Passante. Oltre alla prima ipotesi (tracciato in parallelo alla 309 con innesto alla barriera di Mestre, a Villabona), si è valutato anche un percorso più interno che passerebbe in tunnel nel cuore della Riviera del Brenta, fra le ville venete che la punteggiano, per arrivare all'ex casello di Roncoduro a Dolo (ipotesi fortemente osteggiata da comitati e amministrazioni locali). Intanto proseguono i lavori di messa in sicurezza sulla Romea, la cui prima tranche si concluderà a maggio 2020. Da Mestre a Ravenna, lungo 127 km, di cui 71 in Veneto. Si tratta di lavori per 225 milioni di euro per un ripensamento dei letali incroci a raso, l'eliminazione delle svolte a sinistra e la realizzazione di varianti in corrispondenza dei centri abitati.

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strada insanguinata
La statale 309 Romea è una delle strade più pericolose d'Europa



L'edilizia corre con Vaia «Lavori per 140 milioni»

Attivati numerosi cantieri in tutta la provincia per ripristinare i danni causati dalla tempesta
E ora le imprese guardano ai Mondiali e alle Olimpiadi: «Su questo fronte ci aspettavamo di più»

Il 2019 rappresenta l'anno della svolta per il settore delle costruzioni provinciali». Parole di Antonio Olivotto, presidente della sezione Costruttori edili di Confindustria Belluno Dolomiti. «I buoni dati», prosegue, «derivano dai molti lavori conseguenti ai tragici eventi della tempesta Vaia. La gestione commissariale, che è seguita agli eventi di fine ottobre 2018, ha stimolato, con oltre 140 milioni di euro di lavori, il mercato locale, e in par-

ticolare l'attività delle imprese bellunesi». Olivotto sottolinea come questo andamento sia ben evidenziato anche dai dati della Cassa Edile provinciale, «che registrano un aumento della "massa salari" del 13%, passando dai 27,4 del 2018 ai circa 31 milioni di euro di quest'anno». Parziale delusione, invece, dagli effetti dei Mondiali di sci 2021: «Su questo versante ci aspettavamo una spinta maggiore». VIETINA / APAG.13



Un cantiere edile

ECONOMIA BELLUNESE

Edilizia in ripresa per "merito" di Vaia «Attivati lavori per 140 milioni»

Ora il settore attende la svolta con Mondiali e Olimpiadi
Olivotto: «Ci aspettavamo di più su questo versante»

**Mancano autisti
e operai specializzati:
«I giovani devono
credere nel settore»
Stefano Vietina**

BELLUNO. «Il 2019 rappresenta l'anno della svolta per il settore delle costruzioni provinciali». Parole di Antonio Olivotto, presidente della sezione Costruttori edili di Confindustria Belluno Dolomiti. «I buoni dati», prosegue, «derivano dai molti lavori conseguenti ai tragici eventi della tempesta Vaia. La gestione commissariale, che è seguita agli eventi di fine

ottobre 2018, ha stimolato, con oltre 140 milioni di euro di lavori, il mercato locale, e in particolare l'attività delle imprese bellunesi». Parziale delusione, invece, dagli effetti dei Mondiali di sci 2021: «Su questo versante ci aspettavamo una spinta maggiore».

Olivotto sottolinea come questo andamento sia ben evidenziato anche dai dati della Cassa Edile provinciale, «che registrano un aumento della "massa salari" del 13%, passando dai 27,4 del 2018 ai circa 31 milioni di euro di quest'anno. Il dato effettivo, comunque, è probabilmente su-

periore in quanto molti lavori, appaltati a imprese con sede fuori provincia, in virtù di alcuni meccanismi amministrativi sfuggono al monitoraggio della locale Cassa Edile».

L'andamento positivo di imprese e lavoratori, rispettiva-



mente a quota 430 e 3.250 (con un aumento medio del 12, 5%), è caratterizzato, secondo Confindustria, anche da un aumento della produttività (+ 12%) e da un calo degli infortuni (-8% circa).

«In prospettiva», sostiene il presidente di Ance Belluno, «il mercato dovrebbe poter contare per l'anno prossimo anche sui lavori dei Mondiali di Sci, di cui si attende in particolare l'impatto delle quattro varianti stimate per oltre 100 milioni di euro di lavori, oltre alla effettiva cantierizzazione dei lavori di adeguamento viario. Per questo speriamo che la ripresa possa proseguire anche nei prossimi anni, in virtù dei lavori di completamento a seguito di Vaia e per i lavori che saranno realizzati per i Mondiali del 2021 e le Olimpiadi del 2026».

Resta inoltre positivo l'impatto dei Fondi dei Comuni Confinanti, che rappresentano un canale essenziale per molte piccole amministrazioni che possono coinvolgere direttamente le imprese locali. «Sono 16 i progetti fino a 500 mila euro che rientrano nell'avviso 2018, oltre ai progetti di area vasta; restano tuttavia irrisolte molte criticità nei pagamenti, frutto di un iter burocratico complesso, che lascia spesso "scoperte" le amministrazioni titolari dei progetti e in difficoltà le imprese per i ritardi sugli incassi».

Ma ci sono altri segnali positivi? «Sono rappresentati dalla vivacità del mercato del lavoro, inteso come ricerca di personale da parte delle imprese. Contiamo che i giovani tornino a guardare con interesse al settore, approfittando anche della professionalità della Scuola Edile a Sedico, che quest'anno vede iscritti più di 100 allievi. In particolare mancano autisti e maestranze edili specializzate che sappiano gestire i cantieri sotto i diversi aspetti tecnici e burocratici».

Ulteriore elemento a supporto della ripresa dell'investimento "pubblico" è l'eliminazione di qualsiasi vincolo sui saldi di finanza pubblica. «A partire da quest'anno si permette agli enti locali l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione e del Fondo pluriennale vincolato, oltre ad una serie di provvedimenti di sostegno agli investimenti locali che per il solo bellunese corrispondono a 2,9 milioni di euro dal Piano investimenti piccoli Comuni; 1,2 milioni di euro dal Piano di sicurezza per la manutenzione di strade e scuole delle Province; 360 mila euro dal Rimborso ai comuni del minor gettito della Tasi. «A ciò si aggiungono», chiude Olivotto, «i contributi ai singoli comuni per interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile per circa 50 mila€ a comune». —



Un cantiere aperto a Valle di Cadore dopo Vaia

Belluno
Via allo studio
per il treno
delle Dolomiti

Si mette in moto il progetto del Treno delle Dolomiti. La Regione Veneto ha affidato l'incarico per realizzare il dossier che porterà alla scelta del tracciato fra i quattro ipotizzati.

Pederiva a pagina 14

Treno delle Dolomiti, l'ora della scelta

► Il Veneto affida a un ingegnere di Bolzano l'incarico di redigere lo studio sulle varie ipotesi di percorso. Decisione entro l'anno ► Quattro le alternative: "Opzione 0", transito in Val del Boite, passaggio in Val d'Ansiei e tracciato mediano. Poi il progetto

IL PROFESSIONISTA
ALTOATESINO È STATO
ANCHE IL DIRETTORE
DELLA SOCIETÀ
CHE GESTISCE LA LINEA
MERANO-MALLES

DENTRO GLI ACCORDI
CON LA PROVINCIA
AUTONOMA E CON QUELLA
DI BELLUNO LA REGIONE
ASPETTA LA RELAZIONE
PER IL 31 DICEMBRE

INFRASTRUTTURE

VENEZIA Si mette in moto il progetto del Treno delle Dolomiti. Con un decreto pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale della Regione, è stato formalmente affidato l'incarico al professionista per «la stesura del bando di perfezionabilità tecnica dell'intervento, la valutazione degli scenari preliminari e l'indirizzo scientifico alla ricerca». Sarà infatti l'ingegnere altoatesino Helmut Moroder a realizzare il dossier che porterà, entro la fine dell'anno, alla scelta del tracciato fra i quattro ipotizzati finora.

LE PROPOSTE

Occorre infatti comparare le proposte attualmente sul tavolo: "Opzione 0", "Tracciato a sud attraverso la Val del Boite", "Tracciato a nord attraverso la Val d'Ansiei" e "Tracciato mediano". Ciascuna prospettazione ha le proprie caratteristiche tecniche, sul piano ingegneristico ma anche ambientale, il che inevitabilmente comporta per ciascuna degli elementi favorevoli e degli aspetti sfavorevoli. Questo è dunque il variegato ventaglio di possibilità dentro cui, nel corso degli anni, si è sviluppato il dibattito politico sull'opera, coinvolgendo di volta in volta i diversi territori interessati dalle differenti opzioni.

Ma ora è arrivato il momento di fare una sintesi e prendere una decisione, secondo quanto prevede la convenzione siglata nel marzo scorso dalla Regione Veneto e dalla Provincia di Belluno, nel quadro del protocollo d'intesa sottoscritto tre anni fa con la Provincia di Bolzano. Fra gli obiettivi del patto, infatti, figura pure la «predisposizione delle analisi di natura tecnica, ambientale ed economica propedeutiche alla definizione del progetto di fattibilità per la realizzazione del nuovo collegamento ferroviario tra Calalzo di Cadore e Cortina d'Ampezzo che prenda in considerazione e metta a confronto il quadro delle quattro alternative esistenti».

LA SELEZIONE

Gli enti sottolineano che si tratta di un'operazione complessa. «Le caratteristiche degli incarichi - si legge nel decreto - sono di complessità tale da non consentire l'individuazione all'interno del dell'organico di figure dotate di adeguata competenza ed esperienza, ed inoltre la mancanza di strumentazione tecnica adeguata non consente di adempiere a quanto richiesto, rendendo necessario il ricorso a figure esterne all'amministrazione per effettuare le attività sopra riportate». La procedura di selezione ha portato co-

si Palazzo Balbi a individuare Moroder, «dotato della necessaria esperienza nel settore, come emerge dal *curriculum vitae* avendo ricoperto nella sua carriera importanti ruoli nel settore del trasporto in particolare ferroviario». Risulta infatti che il professionista, fino al gennaio scorso amministratore unico dell'agenzia della mobilità di Bologna, è stato anche direttore d'esercizio della Sba, controllata dalla Provincia Autonoma di Bolzano con lo scopo della gestione e manutenzione della linea ferroviaria Merano-Malles, nonché consulente della Sad, veste in cui ancora nel 2016 ha cominciato a coordinare lo studio del Treno delle Dolomiti.

I TEMPI

Adesso bisogna stringere sui tempi, come specifica il conferimento del compito che sarà remunerato con 44.000 euro. La bozza del rapporto finale di Moroder dovrà essere presentata



entro il 30 novembre e la documentazione finale sarà attesa per il 31 dicembre. Nelle due date saranno anche liquidati, rispettivamente, l'acconto e il saldo del compenso. Il cronoprogramma era stato indicato dalla stessa Elisa De Berti, assessore regionale alle Infrastrutture, in occasione del suo incontro a metà ottobre a Roma con Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana. «È stata l'occasione – aveva sottolineato la leghista – per ribadire

l'importanza della progettazione del Treno delle Dolomiti, da Calalzo a Cortina, considerato che entro l'anno sarà stabilita l'ipotesi di tracciato. Un'opera straordinaria, un vero biglietto da visita delle nostre montagne per le suggestioni panoramiche uniche al mondo lungo le quali verrebbe a snodarsi». E in vista delle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina del 2026, il progetto della linea ferroviaria si carica di ulteriore significato.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMULAZIONE Il Treno delle Dolomiti in un rendering: così dovrebbe apparire la nuova tratta ferroviaria tra Calalzo e Cortina

L'intervento

E se il pericolo di Venezia fosse proprio il Mose?

Arrigo Cipriani

Ormai per il Mose sembra si tratti solo di una questione di ore. Dopo undici anni dall'inizio dei lavori di questa monumentale opera subacquea, Venezia sta finalmente per essere salvata dal "flagello" dell'acqua alta. Copio da Internet il termine "flagello" per adeguarmi al nuovo livello di allarme al quale da alcuni anni ci stanno ammaestrando i media. Infatti, da un po' di tempo, quando all'alba accendo il cellulare leggo con un misto di conforto e tremarella l'annuncio: "allerta meteo". Il conforto è il pensiero che da qualche parte c'è qualcuno che finalmente pensa a salvare il mio popolo dagli imprevedibili imprevisti della minaccia che viene dal cielo. Dalla pioggia infatti c'è da aspettarsi di tutto: dalla pioggerellina alla bomba d'acqua o alla grandine. Tornando al Mose e al "flagello" che in più di mille anni non è riuscito a distruggere la città, mi chiedo se non possa un giorno essere proprio quest'opera mastodontica, vanto dell'industria idraulica italiana, a mettere in pericolo le pietre e quello che è rimasto di vivente a Venezia. Le notizie che filtrano tra una paratia e l'altra non sono molto confortanti. Ci

sono tubi che vibrano, perni arrugginiti, scarichi dell'acqua intasati, paratoie che si alzano, ma non ritornano in sede. La stanza dei bottoni è all'Arsenale che all'inizio dei lavori, come cantiere, dava lavoro ad almeno 250 addetti, e adesso serve da deposito dei cassoni e da ormeggio del giallo pontone solitario che dovrebbe servire a salpare e pulire le paratie. Scrivo solitario perché nel progetto i potenti argani avrebbero dovuto essere due. Solo che il secondo non è stato costruito per mancanza dei fondi affondati e scomparsi in corso d'opera. Durante le ore di chiusura della grande opera le navi dovranno rimanere fuori dai porti perché qualcuno ha sbagliato le misure della conca di navigazione e Piazza San Marco, con maree superiori agli 80cm. ma inferiori ai 110 cm, sarà comunque allagata. Un previdente presidente del Magistrato alle Acque disse un giorno che così i turisti avrebbero potuto continuare a farsi le foto con i piedi in acqua. Mi sembra di aver letto che il collaudo fosse previsto per i primi giorni di novembre. Peccato che non ci sia stata l'acqua di tutti i Santi. E dei morti. Un'anteprima senza l'attore principale. Intanto rimaniamo fiduciosi in allerta prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Marco, ultimatum al Mose «Fare presto, Basilica a rischio»

►Il Primo Procuratore: «Vogliamo sapere se funzionerà e quando. Non c'è più molto tempo» ►Con l'impermeabilizzazione del narcece allagamenti ridotti a una ventina di giorni l'anno

ACQUA ALTA

VENEZIA Dev'essere dura fare tutto il possibile per tenere il più lontano possibile la Basilica di San Marco dall'acqua e constatarne la precarietà ogni volta che la marea supera gli 89 centimetri. È quello che accade ormai da tempo al Primo Procuratore di San Marco, Carlo Alberto Tesserin, guardando i marmi e i mosaici del narcece, attaccati dalla salsedine che arriva e non se ne va. Ieri è stato il secondo giorno di una settimana acqua alta sostenuta e la domanda è sempre quella: quando si capirà se il Mose funziona oppure no?

«Diciamo che sabato - commenta Tesserin - l'acqua è stata più clemente di ieri. Lo sapevamo perfettamente che il narcece si sarebbe inondato, ma sappiamo che, grazie agli interventi fatti, invece che 180 volte l'anno esso andrà sotto 10-20 volte l'anno. Se il nostro compito è tutelare la Basilica, in questo momento siamo nella condizione di avere la certezza che non siamo in grado di farlo. E vorrei che questa consapevolezza fosse fatta propria da tutte le istituzioni».

Per Tesserin il punto fonda-

mentale è proprio il Mose, di cui si sa sempre troppo poco e spesso solo dai giornali.

CI SERVONO CERTEZZE

«La problematica che registriamo - continua - è che noi tutti viviamo l'acqua alta come un fatto naturale e non siamo portati a pensare domani cosa potrebbe succedere. Eppure, ce lo hanno spiegato dal Centro maree che la previsione si muove in un ambito di incertezza. Il disastro potrebbe essere domani perché nessuno può sapere quando ci saranno le condizioni "ideali". Proprio per questo, a distanza di oltre 50 anni non possiamo trovarci di nuovo a dire, dopo che sarà accaduto, "e adesso cosa facciamo?"».

La preoccupazione di Tesserin riguarda il Mose.

«Ho letto di queste vibrazioni negli impianti durante le prove - prosegue - spero che sia una situazione facilmente superabile. Ma noi siamo sempre nella condizione di non sapere niente. Vorrei che a fronte di una prova non realizzata venissero comunicati alle istituzioni deputate condizioni e tempi per superare

l'anomalia, di che entità è stata eccetera. Ci sarà un momento in cui ci diranno "tra un anno entra in funzione". E invece no. Dopo 5 anni non ci dicono ancora se funzionerà oppure no».

Per il Primo Procuratore, le soluzioni finora adottate per tenere all'asciutto la Basilica sono abbastanza efficaci, ma non lo saranno in futuro.

NON ABBIAMO TEMPO

«Per arrivare al momento ci abbiamo messo 50 anni, e se non va ne aspettiamo altri 50? Ormai è un dato acquisito che nel 2050, cioè domani, il medio mare potrebbe crescere di 35 centimetri. Ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato a realizzare l'impermeabilizzazione del narcece. Ma non è questa la soluzione. Le condizioni che abbiamo riscontrato sui marmi del narcece che abbiamo restaurato e che mostreremo presto, apriranno gli occhi a molti. Noi cittadini - conclude - abbiamo bisogno di vedere questo Mose in funzione, con le paratoie tutte su. Poi possiamo anche attendere. Ma per un periodo determinato, non altri 50 anni».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**«NON
POSSIAMO
TROVARCI
ANCORA COME
50 ANNI FA»**
Carlo Alberto
Tesserin

ACQUA A SAN MARCO Il narcece della Basilica allagato dall'acqua alta. Ogni volta che accade è un danno per i preziosi e antichi marmi

Blue Moon, i lavori per la piscina non saranno finiti entro l'estate

►L'accordo con l'impresa prevede la conclusione nell'autunno del 2020

LIDO

Si allungano i tempi previsti per la consegna, e relativa apertura, della nuova piscina del Blue Moon. L'obiettivo era quello di inaugurare l'opera per maggio 2020. La società che si è aggiudicata l'appalto, un'associazione temporanea di imprese guidata dalla Sogedico, però è cauta e ha già fatto sapere, informalmente, di volersi attenere, scrupolosamente, a quanto previsto dal bando di gara che assegna circa 480 giorni, per ultimare i lavori, dalla data di presa di possesso dello scorso cantiere. Considerato che i lavori sono partiti a settembre, se questa tempistica fosse mantenuta si andrebbe oltre l'autunno 2020. E di conseguenza l'apertura slitterebbe automaticamente all'estate 2021. Lo stesso bando mette al sicuro l'impresa essendo già stato contemplato che i lavori potessero svolgersi anche a cavallo di due stagioni balneari, senza subite contraccolpi, o sorprese, e senza rischiare penalità. Sempre nello stesso capitolo di gara viene specificato

che nel periodo della stagione balneare i lavori saranno interrotti per non dare disturbo alla clientela balneare e all'attività estiva. Il proposito del sindaco Luigi Brugnaro sarebbe comunque quello di chiedere all'impresa un ulteriore sforzo per anticipare i tempi. Ma le esigenze della società, che ha appalti in tutta Italia, sembrano non collimare con questo auspicio. Anche Venezia Spiagge, che in questa operazione sta investendo 3 milioni e 200 mila euro, morde il freno. L'operazione non riguarda solo la piscina, ma una riqualificazione complessiva del compendio. Se la piscina non fosse ultimata per maggio, almeno si punta al completamento dei nuovi servizi igienici, uffici e locali vari. Decisivi saranno i prossimi due mesi per verificare la velocità di esecuzione dei lavori. Intanto Venezia Spiagge ha ricevuto un importante riconoscimento dalla Regione. Venezia Spiagge è stata presentata, come esempio virtuoso, e rappresentata dal suo direttore Sebastian Perini ha ricevuto la Bandiera d'argento. Alla consegna è intervenuto, tra le autorità, anche il prosindaco del Lido Paolo Romor.

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BLUE MOON Una veduta del cantiere



Si stacca un pezzo di cornicione e cade vicino ai tavolini di un bar

► **Colpita una tenda, l'episodio è accaduto a Città Giardino**

LIDO

(L.M.) Si stacca all'improvviso un pezzo di cornicione da un condominio, di proprietà dell'Ater, in via Sandro Gallo 128 a Città Giardino.

Un episodio che ha portato l'attenzione sulla necessità di importanti interventi di manutenzione su immobili di proprietà pubblica sui quali da tempo non si interviene.

In questo caso il cornicione, che si è staccato dalla facciata dell'immobile, ha sfondato la tenda della pasticceria sottostante di Claudio Santin, gestita dai figli Marianna, Walter e Stefano. Per fortuna il distacco del cornicione non ha avuto gravi conseguenze. Nel piccolo plateatico esterno, che si trova appunto sotto la tenda che è stata perforata, non c'era nessun cliente, grazie anche a una giornata di pioggia, con condizioni meteo poco favorevoli a rimanere all'esterno. Subito dopo la caduta del cornicione i titolari della pasticceria hanno

chiesto l'intervento del "115". I vigili del fuoco sono intervenuti raschiando le altre parti che erano pericolanti e mettendo così in sicurezza l'area. In questi giorni però l'edificio è stato ingabbiato da una vistosa impalcatura (nella foto). L'amministratore del condominio ha avviato, puntualmente, gli interventi di sistemazione definitiva della parte esterna del condominio. E' stata convocata una ditta specializzata per provvedere ai lavori necessari. L'intervento è già avviato, ma, per concludere, si dovrà attendere, stando alle previsioni, almeno un'altra settimana. Si dovrà poi anche stabilire chi dovrà prendersi in carico i conti dell'intervento.

Va ricordato che sono parecchi gli edifici pubblici al Lido, di proprietà dei vari enti pubblici, che non hanno un'adeguata manutenzione.

Case e appartamenti vecchi, ad esempio si trovano in piazza Traù, a Città Giardino, ma anche alle case Rosse in via Malamocco località Terre Perse o nella zona degli Alberoni. Spesso si tratta di edifici che cadano a pezzi, tra infiltrazioni dal tetto, muffa presente in ogni stanza e problemi al riscaldamento.



LIDO La zona dove è caduto il pezzo di cornicione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nessuna deviazione del traffico pesante fino a metà gennaio»

► L'Anas risponde al sindaco Tommasi per i lavori sui ponti

CAVARZERE

«Nessuna deviazione del traffico pesante verso Cavarzere, almeno fino a metà gennaio». Lo precisa l'Anas, rispondendo alle rimostranze del sindaco, Henri Tommasi, che aveva lamentato il mancato coinvolgimento della sua amministrazione nelle riunioni inerenti i lavori sui ponti della Romea, il translagunare e quello sul Brenta, nelle scorse settimane. In sostanza, fa capire l'Anas, che l'intervento sul ponte translagunare verrà effettuato tra metà novembre e metà gennaio e, in questo periodo, il traffico pesante continuerà a scorrere sulla Romea, con senso unico in direzione Chioggia-Venezia, e sull'Arzeron, in direzione opposta. A questa "soluzione" potrebbe opporsi solo un parere negativo della Città metropolitana circa la sicurezza dell'Arzeron in presenza di un elevato volume di traffico nel periodo invernale ma, anche se la risposta ufficiale dell'ente metropolitano arriverà nella prossima riunione tra gli enti interessati, in programma a giorni, un «no» sembra improbabile. I lavori sul ponte del Brenta inizieranno, invece, nella seconda metà di gennaio e dovrebbero durare, stando alle anticipazioni, altri due mesi. «La partenza di questo secondo in-

tervento - dice Anas - è stata pianificata in modo da evitare la sovrapposizione con i lavori sul ponte Translagunare proprio al fine di mitigare l'impatto delle limitazioni sulla viabilità locale». Tutto questo sarebbe stato spiegato nella riunione del 4 novembre a cui ha partecipato l'assessore ai lavori pubblici di Cavarzere, Cinzia Frezzato, anche se, inizialmente, l'amministrazione cavarzerana non era stata invitata. E il motivo, si legge tra le righe, è che, in realtà, essa non era interessata dall'imminente intervento sul translagunare. Il problema, però, a questo punto, è solo spostato nel tempo: due mesi di traffico pesante sulla Piovese sono, comunque, un appesantimento per la viabilità locale. Ma Anas si pone in maniera rassicurante. «Lo studio di tutte le possibili soluzioni viabilistiche è volto a garantire minori disagi e per tempi il più possibile contenuti - afferma l'ente stradale - e le modalità delle possibili limitazioni da istituire in vista dei lavori sul ponte sul Brenta, saranno ampiamente condivise con i Comuni interessati durante i prossimi incontri». Resta possibile, quindi, per il Comune di Cavarzere, chiedere (come già ventilato negli ambienti politici locali) qualche compensazione per i possibili dissesti stradali susseguenti alla deviazione del traffico pesante. Su questo punto Anas non si pronuncia ma, ricordando che simili compensazioni sono già avvenute in passato, lascia intendere di essere aperta alla collaborazione con gli enti territoriali. (d.deg.)



PONTE TRANSLAGUNARE

La prossima settimana è previsto l'avvio dei lavori



“Romea”, Dolo si scaglia contro la Regione

DURA REAZIONE

La giunta comunale di Dolo, con in testa il sindaco Alberto Polo, non ha gradito la notizia che la Regione Veneto ha chiesto al Ministero di riaprire il dossier relativo alla “Romea commerciale”. In una dura nota l'amministrazione comunale precisa: «È inaccettabile che la Regione a guida leghista - alla chetichella e senza confrontarsi coi territori - vada e riesumare il vecchio progetto dell'opera autostradale della 'Nuova Romea'. Come amministrazioni locali siamo fermi al programma di messa in sicurezza concordato con l'allora ministro Del Rio che prevedeva il completamento dei lavori in più trincee e in più anni». Le parole dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Elisa De Berti - “Confido che con questo governo ci sia la possibilità di ragionare sul progetto autostradale” - vengono seccamente criticate dall'amministrazione dolese: «Se la Lega crede tanto nel progetto autostradale perché non si è data da fare quando era al governo col suo capo politico Salvini? È chiaro il tentativo leghista di cercare di mettere in difficoltà il nuovo Governo e soprattutto il ministro Paola De Micheli».

«Comunque sia - prosegue la nota - come amministrazioni locali continueremo

mo a respingere questi tentativi che prospettano la distruzione del territorio e mortificano la cittadinanza della Riviera del Brenta. Il territorio tra Venezia e Padova intende continuare a programmare il proprio sviluppo economico e turistico con un occhio attento all'ambiente, senza dover subire lo sventramento dello spazio tra le ville venete, alcune riconosciute bene dell'umanità dall'Unesco. Anzi, l'attuale amministrazione regionale dovrebbe ascoltare più attentamente gli appelli provenienti dalle amministrazioni locali e impegnare le proprie energie nell'aiutare la Riviera e il Miranese - dopo lo scippo del casello autostradale di Roncoduro - ad ottenere finalmente l'apertura di un casello più funzionale a Dolo, Pianiga, Santa Maria di Sala, Fiesso D'Artico, Stra e a tutto il cosiddetto 'Distretto della scarpa».

“PROGETTO SCCELLERATO”

«Si auspica - conclude la nota - una immediata convocazione delle Conferenze dei 17 sindaci di Riviera e Miranese nella quale assumere una posizione condivisa e mettere in campo tutte le iniziative utili a scongiurare questo 'scellerato progetto».

Lino Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nuova rotonda, dialogo con Venezia»

**LA SINDACA VESNAVER
 RISPONDE AL PRESSING
 DELLA MINORANZA:
 «AVEVO GIÀ SENTITO
 PERSONALMENTE
 LUIGI BRUGNARO»**

SPINEA

Sugli effetti della rotonda di via Miranese, all'angolo con via Risorgimento, c'è un dialogo in corso tra il Comune di Spinea e quello di Venezia. Lo conferma il sindaco di Spinea, Martina Vesnaver, che con l'assessore alla viabilità Chiara Perozzo ha già da tempo contattato l'amministrazione veneziana per condividere le perplessità sull'intervento per il quale (come riferiamo a pagina XV) sarebbero già stati decisi dei correttivi.

La rotonda in costruzione sta creando disagi al traffico di Chirignago che si ripercuotono sulla viabilità di Spinea, con lunghe code fino al cavalcavia del Grasso. «Le criticità sono determinate anche dal cantiere, con i mezzi al lavoro, che inevitabilmente provoca rallentamenti - commenta il sindaco Martina Vesnaver -. Ma in attesa di vedere cosa accadrà al termine dei lavori, ci siamo già mossi per tutelare i nostri cittadini e per dare voce al loro malcontento. L'attuale situazione va a incidere infatti anche sulla viabilità di via Roma. Ho sentito personalmente Brugnaro per coordinare tale tavolo e per condividere le nostre perplessità nel caso in cui l'intervento non dovesse dare i risultati sperati. Nel frattempo stiamo dando una spinta alla viabilità sul nostro fronte».

Sono già stati fatti i rilievi e ora si è in fase di progettazione per l'intervento di riqualificazione di piazza Marconi, altro punto critico della viabilità. «Dire che si sostituirà il semaforo con la rotonda è limitativo - aggiunge Vesnaver -. Per quella zona stiamo studiando un progetto che ridarà alla città una porta di accesso, con uno spazio verde permeabile e spazi di socializzazione». Oltre alla rotonda, da tempo richiesta dai cittadini di Spinea, si prevede il ridisegno del parcheggio, lo spostamento del capolinea e una piazza per i cittadini.

M.Fus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani azzerati, il Comune perde 10 milioni

►Il 15 novembre scade una serie di interventi di lottizzazione ►Dall'ex mercato ortofrutticolo al complesso Aev Terraglio
Le aree in questione tornano agricole senza l'onere dell'Imu Tutti gli spazi sui quali, complice la crisi, non si è costruito

PER EVITARE LA DECADENZA I PRIVATI POSSONO CHIEDERE IL RINNOVO DEI PROGETTI PAGANDO PIÙ TASSE URBANISTICA

MESTRE Il Comune rischia di perdere oltre 10 milioni di euro l'anno di entrate Imu a partire dal 2020. Almeno questo si capisce leggendo la legge regionale 11 del 2004 che detta le norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio. L'articolo 18 di quella legge tratta del "Procedimento di formazione, efficacia e varianti del Piano degli interventi" e, al comma 7, stabilisce che, "decorsi cinque anni dall'entrata in vigore del piano, decadono le previsioni relative alle aree di trasformazione o espansione soggette a strumenti attuativi non approvati, a nuove infrastrutture e ad aree per servizi per le quali non siano stati approvati i relativi progetti esecutivi, nonché i vincoli preordinati all'esproprio di cui all'articolo 34".

IN SCADENZA

Nel caso del nostro Comune significa che, dopo cinque anni dall'adozione del Pat, il Piano di assetto del territorio, decadono tutti i piani di lottizzazione come ad esempio Pru (Programmi di recupero urbano), Aev (Aree ad attività economi-

che varie), Pcp (Programma di coordinamento preventivo), PdL (Piano di lottizzazione), aree D.

Essendo stato adottato il Pat nel 2012, la decadenza dei 5 anni di cui parla la legge regionale 11 scade venerdì prossimo 15 novembre. Da quel momento tutte le aree sulle quali erano stati approvati piani di lottizzazione torneranno ad essere terreni agricoli, a parte le proprietà di tutti coloro i quali hanno una Variante al Piano regolatore generale (Prg) in corso di approvazione.

INTROITI MANCANTI

Il che da un lato potrà far piacere a tanti privati che, per colpa della crisi immobiliare, non sono riusciti a realizzare gli investimenti previsti ma per anni hanno continuato a dover pagare l'Imu, l'imposta sui fabbricati, pur non avendo mai costruito un solo muro: da venerdì prossimo, infatti, potranno tornare a pagare le semplici e minori tasse sulle aree agricole.

Dall'altro lato, però, il Comune non vedrà più una parte cospicua degli introiti Imu legati, appunto, ad aree sulle quali i progetti di sviluppo inseriti nel Pat non sono stati realizzati.

Quante aree del genere ci sono a Mestre? Parecchie. Basta citare l'area dell'ex Mercato ortofrutticolo (Mof) in via Torino dove la società Campus voleva costruire quattro torri residenziali, una darsena, un'area com-

merciale, un edificio per gli studenti universitari, parcheggi e via di seguito. E, ancora, alcune aree dell'Aev Terraglio, molti terreni negli spazi di sviluppo commerciale di Dese, l'area ex Pos in via Fratelli Bandiera a Marghera davanti all'Interporto, aree più piccole in centro a Mestre e via di seguito, a meno che, naturalmente, per qualcuna di queste non sia in corso di approvazione una Variante al Piano regolatore generale (Prg). Di spazi "prenotati" e per i quali il Pat aveva previsto le lottizzazioni, ce n'è parecchi, e sono pure molto vasti.

TEMPI STRETTI

La seconda parte del comma 7 dell'articolo 18 della legge stabilisce che "in tali ipotesi si applica l'articolo 33 fino ad una nuova disciplina urbanistica delle aree, da adottarsi entro il termine di centottanta giorni dalla decadenza, con le procedure previste dai commi da 2 a 6; decorso inutilmente tale termine, si procede in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 30". Questo vuol dire che se un privato intende evitare la decadenza del piano di lottizzazione, perché magari pensa che si stiano determinando le condizioni per poter tornare ad investire, entro il 15 novembre deve chiedere il rinnovo del piano e ottenerlo entro i prossimi 6 mesi dal Comune, sapendo che in base alla legge dovrà versare, oltre che l'Imu, una tassa fissa comunale pari all'1% del rinnovo.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PIANI IN SCADENZA Qui sopra l'ex mercato ortofrutticolo di via Torino; sotto a sinistra l'area di Dese e a lato un rendering del progetto ipotizzato nell'area ex Pos di Marghera



Chioggia Porto, segnali di ripresa per Val da Rio

Ci sono importanti segnali di ripresa a Val da Rio. Nei primi nove mesi i traffici portuali a Chioggia sono aumentati del 34,8 per cento. Un risultato positivo che è dovuto alla forte crescita dei comparti cementi e calci e merci varie.

Perini a pagina VII

Val da Rio, segnali di ripresa

► Nei primi nove mesi i traffici portuali sono aumentati del 34,8 per cento ► Un risultato positivo dovuto alla crescita dei comparti cementi e calci e merci varie

CHIOGGIA

Lieve ripresa dei traffici portuali. Nei primi nove mesi del 2019, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, lo scalo di Val da Rio ha registrato un 34,8 di incremento del tonnello imbarcato e sbarcato, pari a 245 mila tonnellate. Stando ai dati statistici resi noti dall'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale, il risultato andrebbe collegato principalmente alla crescita del comparto minerali, cementi e calci (+21,4%) e delle merci varie (+72,6%) che comprendono anche i colli eccezionali e i prodotti siderurgici. «Si tratta di una buona notizia», commenta l'operatore internazionale Giuliano Godino già relatore in Parlamento, nel 1994, della Legge sulla portualità. «Tutto merito - aggiunge - dell'intraprendenza dimostrata dai responsabili commerciali delle aziende operanti a Chioggia. Pre-

messo che il comparto dei cementi, delle calci e di altri prodotti movimentati alla rinfusa è caratterizzato da scarsa redditività e che pertanto non ritengo sia proprio il caso di cantar vittoria, credo sia opportuno creare le premesse affinché il più remunerativo settore dei colli eccezionali possa svilupparsi ulteriormente».

GRANDI MANOVRE

È un dato di fatto che, negli ultimi mesi, sui piazzali del porto sono stati assemblati grandi macchinari, compresa un'imponente gru portuale la quale, dopo il montaggio, è stata imbarcata e spedita in Medio Oriente. Imminente, l'imbarco di altre macchine industriali caratterizzate da forti ingombri, quasi completate non lontano dalle banchine. «L'incremento dei colli eccezionali, però - prosegue il professionista - non potrà prescindere da un netto miglioramento della lo-

gistica la quale, a sua volta, dipende dalla viabilità. Sta di fatto che i singoli pezzi pesanti e ingombranti da assemblare in porto arrivano a Chioggia via terra. Ele forti restrizioni al traffico destinate a perdurare per tutta la durata dei lavori di consolidamento dei ponti sul Brenta e sul Canale delle Trezze, sicuramente non gioveranno agli affari. Mi rammarica il fatto che nessuno abbia pensato di risolvere il problema, disponendo la posa provvisoria di un ponte militare Bailey. Anche la ferrovia meriterebbe di essere valorizzata e resa competitiva». Un ulteriore incremento del traffico di merci alla rinfusa, conclude Godino, comporterebbe invece l'escavo dei canali, interratisi a causa di vistosi smottamenti sottomarini, causati dal moto ondoso e dalle mutate correnti di marea. L'irregolarità del fondale ha già provocato alcuni seri incagliamenti.

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN CRESCITA Traffici in aumento allo scalo di Val da Rio nei primi nove mesi dell'anno

Dossier

INCENTIVI ALLE RISTRUTTURAZIONI

La manovra conferma gli aiuti fino all'85% per rendere gli edifici più sicuri (sisma-bonus) e più efficienti (ecobonus) e la cessione del credito agevola gli interventi. Ma ora c'è il rischio che i nuovi sgravi al 90% per ridipingere le facciate cannibalizzino il settore

Se il bonus cattivo scaccia quello buono

LO STUDIO CESEF: LE DETRAZIONI SONO STATE UNA DELLE MIGLIORI MEDICINE "ANTI-CRISI" NELLA RECESSIONE

DOPO LE PROTESTE LA NORMA SUL RIFACIMENTO ESTETICO DEI PALAZZI POTREBBE ESSERE MODIFICATA

Tornano i bonus per la ristrutturazione di case e condomini. Ma con una novità che, sin da subito, ha sollevato perplessità e proteste dal mondo ambientalista: il "bonus facciate", che prevede una detrazione del 90 per cento su lavori ordinari e straordinari senza limiti di tetto. Una misura che rischia di penalizzare ecobonus e sismabonus per via delle minori agevolazioni di cui questi due incentivi beneficiano. Legambiente è sul piede di guerra e preme affinché il governo introduca anche per i lavori sulle facciate l'obbligo di rispetto dei requisiti di coibentazione, eccezion fatta per gli edifici vincolati, in modo da estendere i vantaggi dell'ecobonus anche agli interventi di abbellimento degli immobili. «L'attuale versione del bonus facciate si pone in contrasto con l'ecobonus e il sismabonus per le ristrutturazioni energetiche e sismiche del patrimonio edilizio che in questo modo rischiano di risultare penalizzati perché meno sostenuti. Il rischio è che i condomini al fine di risparmiare optino per interventi di ristrutturazione puramente estetici anziché puntare su sicurezza e efficien-

tamento energetico. Un aiuto fiscale che ne ammazza un altro non si era mai visto», spiega il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini. Secondo una ricerca del Centro studi efficienza energetica (Cesef) gli incentivi fiscali in ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche hanno sostenuto il settore edilizio nel periodo di recessione e si sono rivelate una delle migliori misure "anticrisi" degli ultimi anni. Non stupisce perciò che legge di Bilancio abbia prorogato al 2020 sia l'ecobonus, che prevede una detrazione al 50-65% per i lavori di efficientamento energetico e fino al 75% per gli interventi di carattere condominiale, oltre al sisma-bonus, che a seconda della tipologia dei lavori di messa in sicurezza e della zona di residenza beneficia di una detrazione fino all'85%. Le agevolazioni fiscali possono essere associate alla cessione del credito che permette di cedere le detrazioni decennali riconosciute dal fisco direttamente ai fornitori dei servizi e dei beni necessari alla realizzazione degli interventi. In pratica, i condomini anziché estinguere il credito nei 10 anni previsti, possono cederlo a soggetti terzi in un'unica soluzione



e come forma di pagamento parziale. Risultato, se un condominio ha diritto a una detrazione dell'85% allora può pagare solo il rimanente 15% dell'importo totale. Stando alla ricerca condotta dal Cesef, la cessione abbinata a ecobonus e sismabonus porterà nei prossimi 4 anni a enormi benefici sia per i cittadini, in termini di risparmio in bolletta, che per le imprese edili, attraverso la crescita del fatturato, oltre a minori impatti ambientali e all'aumento dei posti di lavoro.

Secondo il Cesef dalla cessione del credito d'imposta emergeranno inoltre, a fronte di una ripartizione dei costi su 10 anni, benefici netti per lo Stato compresi tra 400 e 850 milioni di euro. Le agevolazioni del sismabonus variano dal 75% all'85% dell'importo dei lavori a seconda di quanto gli interventi previsti riducano il rischio sismico

dell'edificio, se di una o due classi. L'obiettivo è incentivare la ristrutturazione e la messa in sicurezza degli edifici situati nelle zone di sismicità media o alta, ossia le zone 1, 2 o 3 che in Italia, stando alla classificazione dell'Ingv, coinvolgono il 57% dei comuni (708 nella zona 1 ad alta sismicità, 2.345 nella zona 2 a medio-alta sismicità, 1560 zona a medio-bassa sismicità).

IL DOCUMENTO

Al sismabonus può essere associato anche l'ecobonus, il bonus per l'efficientamento energetico, al fine di beneficiare di una riduzione fiscale ancora maggiore. Nella legge di Bilancio non ha trovato spazio invece il bonus giardini. Mentre per quanto riguarda il bonus facciate, l'agevolazione riguarda anche i fabbricati singoli come le villette, per le quali sarà possibile usufruire dello sconto fi-

scale del 90% anche se si ridipinge l'esterno senza cambiare il colore originario. La norma tuttavia si appresta a essere modificata in parlamento dopo le critiche ricevute, come richiesto in una nota congiunta da Legambiente, Renovate Italy, Kyoto Club, Green Building Council Italia e Anit (l'associazione nazionale per l'isolamento termico e acustico). «Si può e si deve cogliere l'opportunità del rinnovo facciate per ottenere benefici in termini di efficienza energetica degli edifici. Il risultato sarà identico, in termini estetici, ma nel frattempo si sarà fatto anche qualcosa di importante sia per il benessere abitativo e la sicurezza sia per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni atmosferiche di cui il settore civile è la fonte principale», si legge nel documento delle associazioni.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto atteso dell'ecobonus con la cessione del credito

Impatto atteso dai diversi prodotti/incentivi (cumulato 2020-2024)

Metrica	Condomini (Eco+Sisma)	Fotovoltaico	Caldaia	Clima	Totale
1 AUMENTO CONSUMI INTERNI (M€) (e.g. accelerazione rinnovamento parco immobiliare, con xx prodotti in più sostituiti)	9.889	948	891	1.298	13.026
2 IMPATTO AMBIENTALE (MtCO ₂ eq) (e.g. riduzione consumi del Cliente con conseguente riduzione delle emissioni)	1,4	1	0,32	0,31	3
3 AUMENTO POSTI DI LAVORO (#) (incremento del tasso occupazionale)	40.990	911	605	1.044	43.550
4 BENEFICIO CONTABILE (M€) (=IVA+IRPEF+IRES+emersione nero-perdita imposte da EE)	4.220	193	151	256	4.821
5 IMPATTO BILANCIO STATO Scenario 5 anni (costo complessivo per il bilancio dello stato) Scenario 10 anni	6.655	397	471	632	8.154
	6.602	361	429	575	7.428

Fonte: Cesef, Centro Studi per l'Efficienza Energetica

centimetri

QUANTO CONVIENE LO SCONTO IN FATTURA?

Condominio

Risparmio di 21 mila euro

1

Per un condominio con quindici appartamenti che ha in programma di realizzare un intervento di efficientamento energetico che prevede per esempio l'installazione di un cappotto termico sull'edificio e la sostituzione della vecchia caldaia per il riscaldamento centralizzato con una più moderna pompa di calore, la spesa prevista complessivamente sarebbe di 450 mila euro, mentre il costo per il singolo appartamento ammonterebbe a 30 mila euro. Se il condominio si muovesse autonomamente dovrebbe sostenere l'intera spesa e ciascun condomino potrebbe poi recuperare il 70 per cento dei costi sostenuti, ovvero 21 mila euro, nell'arco dei successivi dieci anni. Cedendo invece in un'intera soluzione il credito fiscale all'azienda che esegue i lavori il condomino beneficerà di un notevole risparmio economico dal momento che resterà da sostenere la sola quota non coperta da incentivo, sarebbe a dire circa 9 mila euro.

Casa

Consumi abbattuti del 40%

2

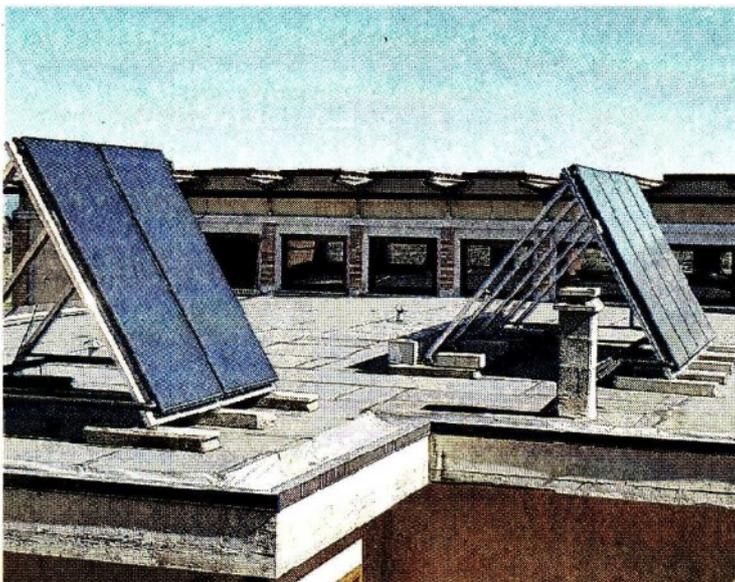
Se si prende il caso di una casa singola su due piani di 180 metri quadri, la spesa prevista per installare un cappotto termico sull'edificio è di 29.149 euro mentre per sostituire la vecchia caldaia con una più moderna servono 1.795 euro. Nel complesso i due interventi richiedono dunque un esborso pari a circa 31 mila euro. Con la cessione del credito i costi però si riducono sostanzialmente: il proprietario pagherà in questo modo 8.744 euro per installare il cappotto termico e 898 euro per sostituire la caldaia. Stando alle simulazioni i due interventi garantiscono un risparmio annuo in bolletta di 576 euro a fronte di un abbattimento dei consumi del 40 per cento. Considerato un risparmio energetico mensile di 48 euro, se per pagare i lavori si opta per un finanziamento di 10 anni al 4,5 per cento con rate mensili di 99,94 euro il costo mensile al netto dei consumi sarà pari a 51 euro.

Negozi

Più efficienza a 46 euro al mese



Per un ufficio di 170 metri quadri ubicato all'interno di un condominio in cui sono presenti 10 unità immobiliari la spesa prevista per installare un cappotto termico sull'edificio è di 21 mila euro su un totale di 210.835 euro mentre per sostituire la vecchia caldaia per il riscaldamento centralizzato con una più moderna servono 5 mila euro su un totale di 51.765 euro. Nel complesso i due interventi richiedono dunque un esborso pari a circa 26 mila euro su un totale di 261 mila euro. Tuttavia, il costo con cessione del cappotto termico scende a 147.584 euro mentre quello per sostituire la caldaia si riduce a 25.882 euro. Stando alle simulazioni i due interventi garantiscono un risparmio annuo in bolletta per il proprietario dell'ufficio di 586 euro a fronte di un abbattimento dei consumi del 43 per cento. Considerato un risparmio energetico mensile di 48,8 euro, se per pagare i lavori il titolare dell'ufficio opta per un finanziamento di 10 anni al 4,5 per cento con rate mensili di 95,94 euro il costo mensile al netto dei consumi a suo carico sarà pari a 46,3 euro.



Degli impianti fotovoltaici sui tetti di un edificio



Acqua alta per una settimana, Basilica di San Marco di nuovo allagata

È tornato il maltempo. Acqua alta a 110 cm a Venezia, allagamenti e mareggiate nel Portogruarese e sull'itorale. A Venezia, a mollo anche la Basilica di San Marco. Tutto questo, mentre continuano le polemiche: il Mose è bloccato, il rialzo

zo della Piazza in ritardo di trent'anni. Tutto questo, mentre è in arrivo una settimana di acque alte: «Potranno verificarsi per diversi giorni», dicono all'Ufficio maree. VITUCCI, CAGNASSI, PADOVANO / PAGINE 17 E 33

Il Mose è fermo il rialzo della Piazza in grave ritardo e la Basilica va sotto

Acqua a 110 ieri mattina. Oggi e nei prossimi giorni si replica le pompe non bastano, il 12 % della città è finito a mollo

L'aumento del livello del mare e le previsioni Gli interventi diffusi mai più conclusi

Alberto Vitucci

Il Mose è bloccato, il rialzo di piazza San Marco in ritardo di trent'anni. E intanto arriva una settimana di acque alte. Periodo favorevole, maltempo e bassa pressione, maree astronomiche già elevate. Così quella di ieri mattina è stata solo la prima di una lunga serie di acque medio alte. «Potranno verificarsi per tutta la settimana», dicono all'Ufficio

maree.

Ieri mattina, come previsto, la marea ha toccato i 110 centimetri alle 9.30. Allagato per poco più di un'ora il 12 per cento della città. Qualche centimetro in meno registrato a Chioggia, per il persistere del vento di scirocco. Passaggi pedonali in centro garantiti dalle passerelle di Veritas, così come in piazza San Marco. Basilica nuovamente allagata. Le pompe del narteca non funzionano con le maree superiori agli 88 centimetri, perché l'acqua non arriva solo dal sottosuolo ma entra anche dalla Piazza e supera la barriera. Condizioni di maltempo che

persistono.

E la serie è destinata ad allungarsi. Acqua in terra anche stamattina (110 centimetri sul medio mare previsti alle 9, il che significa circa 30 centimetri in piazza San Marco). Acqua alta (105 centimetri) anche domani mattina, dome-



nica. E a livelli più bassi (80 centimetri) in serata, poco dopo le 21.

Operatori del centro maree al lavoro, per fornire indicazioni in tempo reale. Aggiornamenti su Internet e Telegram, avvisi inviati via sms a 50 mila utenti, informazioni al centralino automatico 0412411996. Previsioni la cui importanza è in continuo aumento. Nel caso il Mose andasse in funzione, occorrerà sapere con esattezza quello che succede. Per evitare danni all'attività portuale e chiusure immotivate che possono danneggiare il ricambio e l'ambiente lagunare.

È una delle critiche avanzate al sistema Mose. Quando venne progettato, il rialzo del livello del mare venne sottova-

lutato. Oggi si sa grazie agli ultimi studi dell'Ipcc e degli scienziati internazionali che l'aumento delle acque sarà nel prossimo secolo non inferiore ai 50 centimetri. Significa che si dovrebbero chiudere le dighe un giorno sì e un giorno no. Non si parla più intanto del «riequilibrio» della laguna e degli interventi diffusi in grado di ridurre la marea. Furono oggetto di studi e polemiche negli anni Novanta, poi abbandonati in favore della grande opera.

E si aspetta la conclusione del Mose, prevista per il 31 dicembre 2021. Problemi e criticità non ancora risolti. Non ultime le vibrazioni anomale riscontrate, che hanno convinto i commissari a sospendere le sperimentazioni alla bocca

di Malamocco e alla barriera di Treporti previste per il 4 novembre, anniversario dell'alluvione. Il Mose attende anche la nuova *governance*. La nomina che tarda ad arrivare da Roma del nuovo Provveditore alle Opere pubbliche e del commissario Sblocca cantieri. Procedura quest'ultima piuttosto complicata, che coinvolge tre ministeri per ottenere i poteri speciali previsti dalla legge. Si attende anche la realizzazione del nuovo progetto per il rialzo e l'isolamento della piazza San Marco dalle acque medio alte (fino a 100-110 centimetri). Si doveva fare prima del Mose, ma era stato accantonato. Ora ripreso dal Consorzio dei commissari e dalla Procuratoria di San Marco. —

 BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

LE PREVISIONI

Passerelle e stivali alta marea anche oggi

Ieri i passaggi pedonali sono stati garantiti dalle passerelle di Veritas. La Basilica di San Marco è stata nuovamente allagata dall'acqua arrivata dal sottosuolo e da piazza San Marco.



Appalto calore senza gara, ultimatum dell'Anac

L'Autorità anticorruzione bacchetta il Comune per le continue proroghe nonostante il parere contrario del segretario generale

**Contrattacco da piazza
Castello: tutto regolare,
pronti a fare causa
per danno d'immagine
Massimo Scattolin**

NOALE. Ultimatum dell'Autorità nazionale anticorruzione al Comune di Noale sulla continua proroga del contratto per il riscaldamento degli edifici comunali. Un provvedimento che fa rumore, quello arrivato alla casella Pec del Comune lo scorso 7 ottobre, se non altro per l'importanza del mittente.

Poco prima di concludere il suo mandato, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, il 4 ottobre scorso, ha firmato il provvedimento assunto dal Consiglio dell'Anac relativo al "Contratto di fornitura calore ed energia degli uffici comunali". Il contratto con cui l'Amministrazione si impegna a pagare la ditta che fornisce riscaldamento e manutenzione degli impianti a tutti gli edifici comunali: scuole, palazzetto dello sport, pattinodromo, biblioteca, municipio e altri.

Scaduto nel 2009 e valevole fino al 2014, da allora è stato prorogato di anno in anno alla stessa impresa, la Sinergie spa di Padova diventata, dopo la fusione d'impresa, Acegas Aps Amga Servizi Energetici.

Queste proroghe ripetute erano state segnalate all'Anac dall'avvocato Katia Valotto in qualità di capogruppo de La Forza dei noalesi, partito che aveva contribuito a eleggere il sindaco Patrizia Andreotti, nel 2014, salvo poi uscire dalla maggioranza, in corso di legislatura, do-

po aver contestato il mancato rispetto di accordi elettorali.

In particolare la quarta proroga, sottolinea l'Anac, sarebbe stata concessa nonostante «il parere contabile contrario espresso dal parte del responsabile dei Servizi Finanziari e dell'Anticorruzione oltre che dal segretario comunale», massimo organo giuridico del Comune.

La decisione di continuare con le proroghe alla stessa azienda (che ovviamente non ha alcuna responsabilità in merito), anziché aderire alla convenzione attivata dalla Consip (la "centrale acquisti" del Ministero) vengono considerate dall'Anac «una violazione delle disposizioni vigenti in materia di approvvigionamento di beni, servizi e lavori». In particolare «l'azione contrattuale di ripetuti atti di proroga non trova giustificazione, configurandosi come autentici rinnovi vietati dall'ordinamento».

L'Anac richiama quindi il Comune di Noale «a una rigorosa applicazione delle disposizioni del codice dei contratti pubblici e a comunicare all'Anac le iniziative da mettere in atto per il futuro». Il termine di 45 giorni concesso scadrà il 22 novembre.

IL CONTRATTACCO

L'11 ottobre scorso, quattro giorni dopo la ricezione della comunicazione dell'Anac, il funzionario responsabile dell'ufficio tecnico del Comune approva la determina con cui il Comune affida il servizio di fornitura calore e gestione impianti di riscaldamento degli edifici comunali per la stagione 2019-2020 ancora ad Ace Gas Aps Am-

ga.

Un appalto del valore di 259 mila euro.

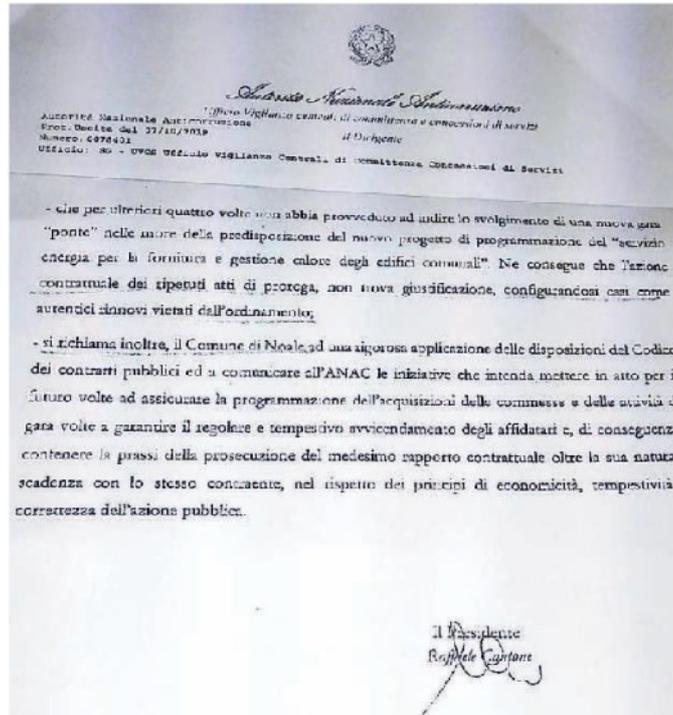
Nella determina non solo si difendono le scelte dell'Amministrazione, ma, in qualche modo, si dissotterra anche l'ascia di guerra. In un passaggio della determina, infatti, si sottolinea che «non si ritengono corrette le conclusioni a cui è pervenuta l'Anac, per cui ci si riserva di tutelare gli interessi dell'Amministrazione nelle sedi opportune qualora la formulazione della delibera dell'Anac si traduca in un futuro danno per la stessa». Detto in altri termini: il Comune di Noale è pronto a fare causa all'Autorità anticorruzione.

E questo proprio perché la decisione di rinnovare le proroghe nell'arco dell'ultimo decennio non sarebbe "colpa" del Comune. La mancata adesione al Servizio integrato della Consip, contestata al Comune dall'Anac, «non è di peso dalla volontà dell'amministrazione, ma da procedure viziate da parte della Consip: la gara per il Servizio Energia a cui il Comune dovrebbe aderire è stata pubblicata nel 2015 e a tutt'oggi non è ancora stata aggiudicata». Non solo. Il Comune di Noale - si legge nella delibera - sta anche valutando, proprio al fine di «evitare l'ennesima proroga tecnica», l'affidamento del servizio energia in Project financing, «alla ricerca di nuove forme di efficientamento e ammodernamento degli impianti altrimenti non possibile con il Servizio integrato energia suggerito dall'Anac».

Il braccio di ferro, a questo punto, è appena iniziato. —

BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI





Il provvedimento dell'Anac inviato al Comune di Noale



«Edilizia ancora a rischio servono misure di rilancio»

Cgil, Cisl e Uil: recuperata occupazione ma numeri lontani dai livelli pre-crisi
Appello alla Regione, venerdì un sit-in davanti al Consiglio di piazza Oberdan

I sindacati: interventi finanziari e normativi, grandi opere, sì al commissariamento di Porto vecchio per sbloccare i lavori

Massimo Greco

TRIESTE Va un po' meglio, d'altronde sarebbe stato difficile fare peggio. Il settore edile-costruzioni nel Friuli Venezia Giulia ha recuperato posti di lavoro dal 2016 a oggi, ma è ancora molto lontano dai livelli occupazionali di dieci anni fa. Nel 2008 gli addetti erano 14250, nel 2016 erano crollati di quasi la metà a 7500, nel 2018 la modesta risalita a 8650. Riprendono fiato - come si può verificare nel grafico - Trieste, Udine, Pordenone, mentre Gorizia è stazionaria.

Un breve documento della Triplice edile (Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil) suona la carica per riportare l'attenzione istituzionale su un ambito economico strategico, che non è certo guarito dalla crisi seguita al 2008. Per farsi sentire e vedere dal mondo della politica, i sindacati organizzano un sit-in in piazza Oberdan a Trieste, venerdì 15 alle ore

11 davanti al Consiglio regionale. Manifestazioni analoghe si svolgeranno in tutta Italia, ma a Trieste la presenza della Regione autonoma, in grado di intervenire con maggiore efficacia sul doppio registro normativo e finanziario, carica di ulteriore significato la protesta di categoria.

Il *cahier de doléance*, che i sindacati illustreranno venerdì, è piuttosto articolato, pur nella brevità. Condizioni di lavoro, dumping contrattuale, prevenzione degli infortuni, rilancio delle grandi opere infrastrutturali, sicurezza sismica e idrogeologica, gestione del territorio: la nota sindacale, a forte caratterizzazione friulana specialmente nell'elencazione viario-ferroviaria, stimola la Regione a prendere l'iniziativa sul fronte dell'edilizia privata e dei lavori pubblici.

Nella gerarchia delle priorità Cgil-Cisl-Uil evidenziano come, a una timida ripresa occupazionale, facciano riscontro «irregolarità diffusa» negli appalti e «dumping contrattua-

le» a detrimento degli imprenditori onesti e dei lavoratori. Per ridare trasparenza ai comportamenti del settore, i sindacati chiedono il ripristino del Durc trimestrale di cantiere, l'obbligatorietà di iscrizione alla cassa edile, la «patente» a punti sul rispetto delle regole anti-infortunio. Determinanti - aggiungono - le verifiche sull'idoneità tecnico-professionale delle imprese e l'attività di controllo da parte delle aziende sanitarie.

Poi si passa al rilancio delle grandi opere, bipartite tra strade-ferrovie e porti-interporti-retroporti. Nel primo contenitore infrastrutturale la Triplice segnala soprattutto l'autostrada Gemona-Sequals, ri-



prendendo lo studio di fattibilità commissionato nel 2011: una realizzazione dalla quale trarrebbero beneficio i mobili del Livenza, le zone industriali di San Vito, di Spilimbergo, di San Daniele, di Osoppo, di Majano, di Buja. A nord fondamentale - scrivono i sindacati - la riqualificazione della 52 Carnica e della Variante tolmezzina.

Nel secondo ambito infrastrutturale focus riguardo ai ponti sul Meduna e sul Tagliamento tra Spilimbergo e Dignano. Poi la Triplice pensa al potenziamento della ferrovia

Monfalcone-Trieste e della Udine-Cervignano. Auspicato il commissariamento del Porto vecchio triestino per sbloccare i lavori di riqualificazione.

Prevenzione nelle aree a rischio alluvioni, frane, smottamenti, attenzione agli edifici che resistettero al terremoto del 1976 ma che cominciano a invecchiare pericolosamente: la sicurezza del territorio completa il quadro di richieste che venerdì mattina riempiranno piazza Oberdan e saranno destinate all'assessore Graziano Pizzimenti.—



GRAZIANO PIZZIMENTI
 È L'ASSESSORE REGIONALE
 A INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

GLI OPERAI ISCRITTI ALLE CASSE EDILI DEL FVG

	2008	2016	2018	su 2008	su 2016
Trieste	2.800	1.400	1.700	-1.100	+300
Gorizia	1.350	950	950	-400	=
Pordenone	3.600	1.850	2.100	-1.500	+250
Udine	6.500	3.300	3.900	-2.600	+600
FVG	14.250	7.500	8.650	-5.600	+1.150

INFRASTRUTTURE**PROCEDURE
SNELLE
PER GLI
INVESTIMENTI****PROCEDURE PIÙ SNELLE PER LE INFRASTRUTTURE****L'INDUSTRIA
ASSICURATIVA
È PRONTA
A INVESTIRE
PER SOSTENERE
L'ECONOMIA**di **Maria Bianca Farina**

L'articolo di Franco Bassanini e il dibattito che si è sviluppato nei giorni successivi sul Sole 24 Ore toccano un tema di importanza cruciale per la nostra economia: gli investimenti, in particolare quelli infrastrutturali, sono essenziali per riportare il Paese su un percorso di crescita duratura e sostenibile.

In economia gli investimenti sono il ponte tra l'oggi e il futuro. Se bene indirizzati possono dare una spinta al Prodotto interno lordo, aumentare l'occupazione e, per questa via, anche i consumi. È importante, dunque, che non venga meno il volume di investimenti, sia nella componente privata sia in quella pubblica, ed è necessario fare in modo che vi sia un adeguato flusso di risparmio diretto verso il sostegno all'economia.

L'Italia, come e più dell'Europa, ha bisogno di infrastrutture. Come confermato da un recente studio di Banca d'Italia, permane un divario significativo, in termini di patrimonio infrastrutturale, fra l'Italia e gli altri maggiori Paesi europei, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Questo rende il Paese meno competitivo, più vulnerabile, riduce le prospettive di uno sviluppo sostenibile.

Gli assicuratori sono primari investitori istituzionali – i loro investimenti sono superiori a

840 miliardi di euro, quasi il 50% del Pil – e, pertanto, possono fornire un contributo rilevante a sostegno dell'economia.

La caratteristica degli investimenti assicurativi, anche per ragioni storiche e regolamentari, è di seguire un modello gestionale prudente e orientato al lungo periodo. Si tratta di un modello che ha consentito al settore di superare due gravi crisi finanziarie globali senza evidenziare criticità particolari.

In conseguenza del prolungato scenario di bassi tassi di interesse, le imprese assicuratrici hanno da tempo avviato un processo di diversificazione dell'*asset allocation* – tradizionalmente caratterizzata da un peso significativo dei titoli di Stato – verso bond societari, titoli azionari, mini bond, *private placement*, e appunto, infrastrutture.

Al fine di rafforzare le iniziative del settore in questo campo, facendo leva anche sulle positive modifiche intervenute nei mesi scorsi al quadro prudenziale *Solvency II* per questi investimenti, Ania ha recentemente avviato l'istituzione di un fondo dedicato. Il fondo, finanziato dalle imprese di assicurazione, ha l'obiettivo di investire prevalentemente in infrastrutture italiane, incluse quelle a carattere sociale e ambientale. Al riguardo, abbiamo definito il relativo Regolamento, che prevede una stringente politica di investimenti in materia di criteri *Esg (Environmental, social and governance)*, e siamo ora al primo *closing*.

La proposta di Franco Bassanini, con la previsione di una garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture (quelle sociali e ambientali, ma non solo), è di sicuro interesse. È stato già argomentato che la garanzia non deve servire a rendere "buoni" progetti che senza la garanzia non sarebbero finan-

ziabili, ma piuttosto a colmare il divario tra rendimenti di mercato attesi e le caratteristiche sociali dell'investimento. Se l'infrastruttura può essere finanziata direttamente dal mercato privato, la garanzia pubblica non serve e, paradossalmente, potrebbe in qualche misura ridurre il rendimento dell'iniziativa.

Diviene perciò cruciale il concetto di addizionalità degli investimenti da garantire. Si tratta di un concetto che è alla base del Piano Juncker ma che, pur nella valutazione complessivamente positiva del Piano, ha trovato limitata applicazione pratica. Come riuscire a declinarlo nella realtà italiana deve essere oggetto di riflessioni approfondite. Ma non c'è dubbio che la proposta potrebbe contribuire a rafforzare l'attrattività degli investimenti sociali e ambientali e, assieme a una vigorosa azione di snellimento e rafforzamento delle procedure di programmazione, progettazione, decisione ed esecuzione dei progetti, creare un contesto d'insieme più favorevole all'investimento nel nostro Paese.

È un tema di grande valore per lo sviluppo dell'economia e un approfondito dibattito per individuare soluzioni concrete che abilitino, anche nel nostro Paese, una virtuosa *partnership* pubblico-privato è essenziale e urgente. L'industria assicurativa italiana è pienamente e convintamente disponibile al confronto con tutti gli interessati.

Presidente Ania

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SOLE 24 ORE
24 OTTOBRE

Nel suo intervento Franco Bassanini ha spiegato che molti dei piani annunciati dal governo, pur rispondendo a bisogni essenziali della popolazione, dispongono di risorse di bilancio insufficienti. Sul Sole di 29 ottobre le analisi Federico Merola e di Domenico De Bartolomeo, vicepresidente Ance con delega al Ppp.

ANCE / Associazione nazionale costruttori edili. La svolta per un futuro sostenibile

Potenziare l'efficacia degli interventi

L'obiettivo è ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e i consumi energetici

Il contributo del settore dell'edilizia al raggiungimento degli obiettivi europei, al 2030, anche in vista degli impegni al 2050, in termini di riduzione di emissioni di gas ad effetto serra, riduzione dei consumi energetici e sicurezza negli approvvigionamenti di energia, è rilevante. Si pensi infatti che circa il 36% dei consumi energetici italiani è dovuto agli edifici.

La ragione degli alti consumi energetici risiede nella vetustà e obsolescenza del patrimonio edilizio esistente.

Gli edifici italiani, infatti,

sono stati in buona parte costruiti negli anni della ricostruzione post-bellica e del boom edilizio: su un totale di 27.268.880 abitazioni, il 55% circa sono state costruite tra il 1946 e il 1981.

Si tratta, prevalentemente, di abitazioni con più di 40 anni, soglia temporale oltre la quale si rendono normalmente necessari interventi di manutenzione.

Per gli edifici pubblici la situazione è analoga, con la differenza che il settore pubblico dovrebbe giocare un ruolo esemplare nell'indicare la

strada al Paese, anche riguardo all'energia.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati al 2030 e quelli futuri del 2050, le misure da attuare dovrebbero quindi comprendere un sistema di azioni: adottare politiche di supporto; semplificare le procedure; svolgere attività di sensibilizzazione e diffusione; assicurare la stabilità delle norme evitando continue modifiche, anche con provvedimenti retroattivi, che compromettono la fiducia degli investitori.

Fonte: Ance



INTERVISTA

Coima: "Città rigenerate muovono l'economia"

FRANCESCO RIGATELLI
A PAGINA 24

MANFREDI CATELLA, fondatore di Coima ha costruito Porta Nuova a Milano e vuole raddoppiarla

"La rigenerazione urbana muove l'economia
Ma anche le istituzioni devono investire"

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

Probabilmente è l'uomo che più ha influito sulla spettacolare trasformazione dello skyline di Milano degli ultimi vent'anni. Manfredi Catella, 51 anni, sei figli, è il fondatore di Coima, la società che ha costruito Porta Nuova e vuole raddoppiarla.

Lei è il principale sviluppatore italiano, che significa?

«Cerco di riavviare un percorso storico interrotto. L'Italia si è distinta per l'eleganza delle sue città, quando committenti illuminati, architetti e artigiani hanno saputo consegnarci le espressioni di una grande civiltà. Dal dopoguerra a pochi anni fa l'edilizia si è deteriorata fino alla cattiva qualità, alla scarsa innovazione e alla mancanza di etica».

Coima costruisce soprattutto uffici. Microsoft, Ibm, Unicredit e Bnp Paribas si sono rivolti a lei.

«Dei 6 miliardi che gestiamo, il settore terziario vale il 60%. Ma va detto che ci occupiamo anche di residenze, logistica e alberghiero».

Nel mondo del lavoro del futuro gli uffici saranno sempre molto richiesti?

«Il lavoro flessibile è una possibilità, ma dai sondaggi viene fuori che alle persone piace avere un ufficio e pensare ad abbellirlo. I luoghi di lavoro resisteranno, ma si integreranno di più con la vita privata. Per questo stiamo attenti all'efficienza ambientale e alla comodità».

Perché di recente ha fatto un appello a privati e istituzioni per la rigenerazione urbana?

«I capitali internazionali non

bastano a riqualificare le nostre città. Sono i soggetti nazionali a dover fare sistema come successo a Milano. Spero in un tavolo da aprire al più presto con governo, sindaci, sovrintendenze, banche, casse di previdenza, fondi pensione e operatori immobiliari locali».

Vuole diventare un player nazionale?

«L'ambizione più grande non è geografica, ma qualitativa. Gli investimenti immobiliari riattivano l'economia circostante. Non penso solo Milano, ma a varie città italiane».

Nell'era delle metropoli c'è un futuro per le piccole città?

«Confrontando la differenza di flussi tra gli aeroporti di Pisa e di Maiorca si capisce che ci può essere, ma per rilanciare questi centri occorre lavorare sull'attrattività turistica».

Intanto a Milano lavora al raddoppio di Porta Nuova, alla sua continuazione nello Scalo Farini e a Porta Romana.

«Negli ultimi 15 anni in realtà la città non è cambiata molto. Oltre al raddoppio di Porta Nuova ci sono tante zone da sviluppare».

Non trova incredibile come pochi grattacieli abbiano cambiato la percezione internazionale di Milano?

«E' vero, ma perché sono sembrati una discontinuità dopo anni di inerzia. Anche il Bosco verticale, non me ne voglia l'architetto Stefano Boeri, ha avuto successo non perché sia l'edificio più innovativo del mondo, ma perché ha incrociato il tema ambientale in una città dove non si faceva nulla a riguardo. Così Porta Nuova è stato un cambiamento culturale più che immobiliare».

I suoi investimenti restano in zone centrali lontano da zone come Santa Giulia e area Ex-

po. Come li sceglie?

«Con prudenza e attenzione alla demografia. Immagino una Milano in crescita, ma non troppo: una stella con punte lontane. Da giovane ho fatto un corso di Pianificazione territoriale al Politecnico di Torino, una città bellissima, dall'ottima qualità della vita e che dista da Milano come certi quartieri di Londra».

Nella metropoli del futuro vede molti grattacieli?

«Penso a uno sviluppo diverso, più residenziale, integrato e accessibile. Servono case per i tanti giovani in arrivo a Milano, anche in affitto. Non si possono fare solo case di lusso».

Le Olimpiadi invernali 2026 cosa cambieranno?

«I grandi eventi hanno tre vantaggi: notorietà, flussi turistici nel breve termine e benefici nel lungo se gli investimenti risultano utili. Il villaggio olimpico è previsto in Porta Romana e sarebbe un acceleratore di sviluppo per quell'area».

Coima ha una holding?

«Per ora no, magari in futuro. Ci sono tre società: Coima srl, di cui la mia famiglia ha il 52%, che sviluppa e gestisce gli edifici; Coima sgr, di cui abbiamo l'82, che coordina 22 fondi per investimenti immobiliari di lungo periodo da parte di fondi sovrani, pensione e assicurazione; Coima Res, quotata in Borsa e di cui abbiamo una piccola parte, che compra



immobili per uffici non da rigenerare».

Immagini di avere solo qualche risparmio da parte. Come lo investirebbe?

«Ci sono alcune tendenze irreversibili, come ambiente e digitalizzazione, dunque investirei in società che si pongano questi temi in modo strutturale. Anche nell'immobiliare sceglierei così».

Qualcuno l'ha definita "Ligrestino": è il nuovo Ligresti?

«Per niente, lui investiva capi-

tali suoi, io di fatto sono un gestore patrimoniale. Ho avuto il piacere di lavorare con lui come socio del progetto di Porta Nuova e devo dire che lascio la guida a me, 32enne, e maggiore spazio agli americani di Hines che rappresentavo».

Come è arrivato a quel ruolo?

«Dopo gli studi in Cattolica a Milano, Politecnico a Torino e London Business School ho lavorato in JP Morgan, Cassa centrale delle banche popolari

a Parigi, nell'immobiliare Heitman a Chicago, in Fleming e di nuovo in JP Morgan. Intanto mio padre Riccardo aveva aperto Hines Italia e quando è scomparso ho continuato la sua opera rilevando nel 2015 la società dagli americani».

E' per questi suoi trascorsi che indossa doppiopetto in stile Wall Street anni '80?

«Forse per Chicago, in realtà non amo gessati e bretelle: mi piace la sartoria italiana». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

MANFREDI CATELLA

FONDATORE
DI COIMA



I fondi internazionali non bastano. Sono gli enti nazionali a dover fare sistema come successo a Milano

A Milano servono case per i giovani, anche in affitto. Non si possono fare solo case di lusso

C'è un futuro per i piccoli centri ma occorre lavorare sull'attrattività turistica territoriale



La sede di Coima la società che ha realizzato Porta Nuova a Milano

L'azienda in cifre



COIMA

ANNO DI FONDAZIONE

1974 Coima srl

SOCIETÀ DEL GRUPPO
**Coima srl, Coima sgr
e Coima res**

VALORE IMMOBILI COIMA RES

720 milioni di euro

EDIFICI CERTIFICATI LEED
(ecosostenibili e efficienti)

54

DIPENDENTI E
PROFESSIONISTI COINVOLTI

170

INVESTIMENTI PREVISTI
NEI PROSSIMI 5 ANNI

5 miliardi di euro

TOTALE DEI 22 FONDI
GESTITI DA COIMA SGR

6 miliardi di euro

RENDIMENTO MEDIO
DEI 22 FONDI COIMA SGR

15%

INVESTITORI ISTITUZIONALI
COINVOLTI NEL GRUPPO

100

centimetri
LA STAMPA





Treno Rovereto-Riva: primo passo

Ferrovia per il lago: studio di fattibilità della Provincia

• Via libera della giunta alla manovra che vale 4 miliardi e 398 milioni. Il governatore Fugatti attende le ultime partite col governo di Roma ma conferma 200 milioni in più per le infrastrutture. Intanto dialoga con Rfi e nel bilancio inserisce le risorse per uno studio di fattibilità della ferrovia Rovereto-Riva > **Gianpaolo Tessari** a pag. 18

Studio di fattibilità per la nuova ferrovia tra Rovereto e Riva

La manovra di Piazza Dante. Via libera della giunta al documento economico che vale 4 miliardi e 398 milioni di euro. Il governatore Fugatti attende le ultime partite con il governo di Roma ma conferma 200 milioni in più per le infrastrutture. E dialoga con Rfi

• Grandi opere

Il presidente: «Da anni non si mettevano tante risorse in circolo»

• Partita aperta

Sul bonus Renzi in ballo ancora circa 100 milioni di euro

• Le tasse

«La rimodulazione dell'Irpef è una scelta fatta per l'equità»

TRENTO. Nella manovra finanziaria della Provincia ci sono le risorse per uno studio di fattibilità del collegamento ferroviario tra Rovereto e Riva. Lo ha rivelato il governatore Maurizio Fugatti nel presentare l'approvazione in giunta del documento che, per il 2020, pesa 4 miliardi e 398 milioni di euro. Dunque di pari passo con l'accelerazione sul **by pass e sull'interramento ferroviario del capoluogo**, Fugatti riparte da quella idea che aveva anticipato alcune settimane fa su queste colonne. Quella di un collegamento diretto, ferroviario, con il lago di Garda: «Ne abbiamo parlato con le Ferrovie dello Stato ed abbiamo posto il tema di questa tratta. Si sono dette interessate, anche se questo non vuol dire che ci daranno le risorse per farle domattina. L'accordo è questo: la Provincia fa uno studio di sostenibilità economico finanziaria del progetto della Rovereto-Riva per vedere se si può ipotizzare una partnership tra noi e Rfi, cui si potrebbe aggiungere anche qualche investitore

privato. Fatto lo studio si valuterà se il progetto è fattibile».

Trasporti e grandi opere: «I 200 milioni in più che abbiamo messo nel capitolo delle Infrastrutture sono reali: abbiamo letto che qualcuno (Ugo Rossi, Patt) dice che sono risorse che già c'erano. C'era infatti un miliardo e 620 milioni di euro, noi ne aggiungiamo subito 180 in più che in itinere, durante la manovra, diventeranno 200 con un emendamento. Sono nuove risorse, sottolineo, non quelle che già c'erano. Non sono pochi. Gli uffici ci dicono che un inserimento di risorse di queste proporzioni non si vedevano da anni. Non lo diciamo noi, lo affermano le carte tecniche».

Dei contenuti generali della manovra, dei sei capitoli, si è parlato diffusamente dopo gli incontri con le categorie prima ed in sindacati poi «Abbiamo trovato un giusto equilibrio sulla **partita dell'addizionale Irpef**: da mesi e mesi avevano detto che avremmo tagliato l'esenzione ai redditi più bassi. Noi non

l'avevamo detto ed infatti non è avvenuto. Siamo tornati a quel limite di 15 mila euro che c'era fino a qualche anno fa e che c'è sempre stato. L'intervento sopra ai 55 mila euro lo abbiamo deciso, come è avvenuto a Bolzano, con uno 0,5 in più: ci pare una scelta equa. Ballano ancora delle risorse, legate al destino del bonus Renzi: se dovesse rimanere come è adesso non ci sarebbero ripercussioni sulla dotazione economica della Provincia, se invece dovesse essere "fiscalizzato" alle casse di Piazza Dante verrebbero a mancare circa 100 milioni di euro. Per le tariffe dei nidi e per il bonus bebè l'affiancamento del Governo ed il risparmio di risorse verrebbe oramai recepito nell'asesta-



mento dell'anno prossimo, non già nella manovra finanziaria imminente» ha detto Fugatti.

Confermata la volontà di trattare con lo Stato, e di farlo in tandem con Bolzano, per verificare tutte le partite aperte, in vista del calo di bilancio 2021/22, sul piano finanziario: «Al ministro per i rapporti con le Regioni Francesco Boccia è stata inviata una **lettera per fare il punto sulle competenze trentine e sul loro costo, importante, per poterle esercitare**. Roma ci dica come intende muoversi» ha detto il governatore.

La Camera di Commercio fungerà da centro di analisi e di studio al servizio delle imprese e del mondo del lavoro, in grado di produrre linee di indirizzo utili per il sistema.

Verranno messe a punto azioni per il **sostegno all'agricoltura e alla zootecnia**, anche con riferimento alle emergenze ambientali e fitosanitarie come quelle generate dalla cimice asiatica e da eventi climatici avversi, simili a quello della primavera 2019 che ha colpito gli uliveti del Garda. Previste anche misure di sostegno per l'uso efficiente della risorsa idrica, il supporto all'agricoltura di montagna e alla filiera latte-casearia, il rinnovo varietale dei frutteti.

Una voce importante riguarda il sostegno alla creazione o al mantenimento di negozi di vicinato nelle zone di montagna, presidi commerciali ma, nelle aree più periferiche e lontane dai maggiori centri urbani, anche sociali, in grado di erogare una molteplicità di servizi e da fungere da elemento di aggregazione della comunità. **G.T.**



• Gli assessori Failoni, Bisesti e Tonina: manovra approvata in giunta



• Lunedì è in programma un incontro a Trento tra i vertici di Rfi e la Provincia; sullo sfondo le nuove infrastrutture su rotaia



H-Farm, decolla il cantiere per il campus Gli ambientalisti: «Una colata di cemento»

Proteste per il maxi ampliamento in un'area verde. Italia Nostra: «Cancellata un'oasi naturale, altro consumo di suolo»

Andrea De Polo

Cresce a vista d'occhio il cantiere di H-Campus, 51 ettari nel verde di Ca' Tron a Roncade destinati a diventare «il più grande polo europeo dell'innovazione», secondo le parole degli ideatori. Nove gru e un viavai ininterrotto di camion, operai, betoniere hanno posto le basi di quelli che saranno tredici nuovi edifici dedicati alla formazione, alle startup, alle università e alle imprese. Una futura cittadella della formazione la cui crescita è stata documentata, due giorni fa, da un video di riprese con il drone pubblicato sui profili social di H-Farm e del suo fondatore, Riccardo Donadon. Il primo risultato del video, però, è stata una levata di scudi da parte delle associazioni ambientaliste, perché quelle gru e quel cemento stanno cambiando il volto di un'oasi naturale in aperta campagna come quella di Ca' Tron. «Inaccettabile, l'ennesima colata di cemento» tuona Italia Nostra; «Intervento a cubatura zero perché recupereremo le volumetrie di strutture in stato di abbandono nella stessa zona» la risposta di H-Farm.

EDIFICI DA RECUPERARE

Tra chi aveva espresso diver-

se perplessità già in fase di progetto (che, per inciso, ebbe un iter assai travagliato) c'è Romeo Scarpa di Italia Nostra. «Il fatto stesso che abbiamo pubblicato un video di quel genere, orgogliosi del loro cantiere, mostra che sono del tutto inconsapevoli» spiega Scarpa, «manca la percezione di ciò che stanno facendo e ciò che stanno distruggendo. H-Campus dovrebbe educare i giovani della generazione Fridays for future, va bene, andranno a scuola in inglese con l'auto elettrico ma nel frattempo hanno cementificato Ca' Tron». Va sottolineato che il maxi campus di H-Farm ha tutte le carte in regola, ottenute a suon di autorizzazioni regionali: «La legge sul consumo del suolo ha il concetto di consumo del suolo soltanto nel titolo» risponde Scarpa, «contiene un articolo di deroghe nel quale è ammesso un ampio ventaglio di possibilità. La realtà è che hanno urbanizzato un'area agricola di particolare pregio. In quell'area - e non solo - c'erano diversi edifici da recuperare, prima di consumare altro suolo. C'è sempre una dicotomia tra la necessità di dare formazione e posti di lavoro, e i grandi contenitori che rimangono vuote: ville venete, caserme, stabilimenti industriali. La verità è che è

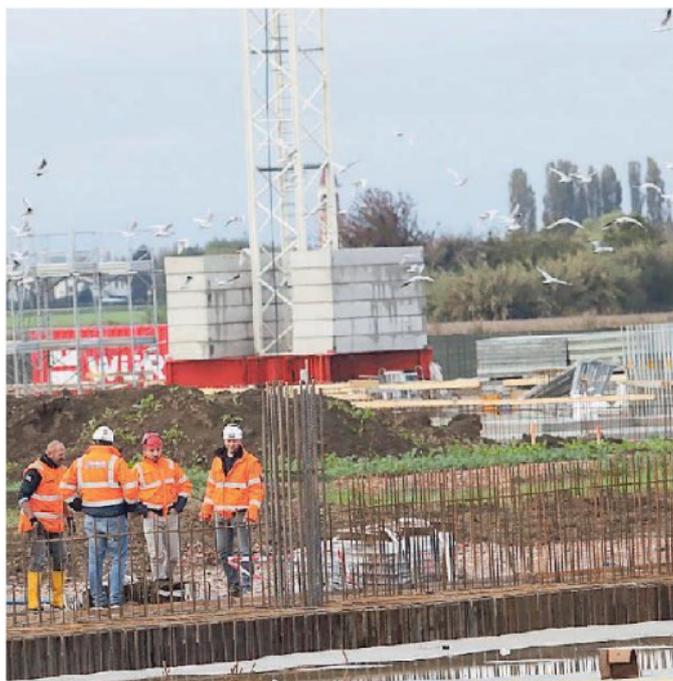
più facile prendere un terreno agricolo e trasformarlo in lottizzato piuttosto che prendere un'area inquinata e bonificarla».

«OPERA INVASIVA»

Anche la politica si è interessata alla vicenda H-Campus. «Visto com'era stato dipinto e raccontato questo progetto dai suoi proponenti e sostenitori, mi immaginavo qualcosa di meno impattante e invasivo» commenta Andrea Zanoni, consigliere regionale del Pd, «devo dire che le immagini del video sono inequivocabili e mostrano una distesa molto vasta di cemento, una cementificazione che per superficie attualmente penso non abbia eguali in tutta la provincia di Treviso. Il tutto con l'aggravante di essere al confine con un parco naturale regionale, quello di Ca' Tron. Non meravigliamoci più di tanto se il Veneto continua a essere la regione in testa alla classifica italiana per incremento del consumo di suolo. Andrò a fondo



della cosa, anche perché sono state diverse le persone che mi hanno interpellato in merito». Mal di pancia anche in Legambiente: «Sapevamo che sarebbe andata così, le proteste c'erano già alla presentazione del progetto» sottolinea il responsabile provinciale Stefano Dall'Agata, «un conto è leggerlo sulle carte, un conto vederlo nelle immagini. Come altre volte, siamo rimasti inascoltati».—



Sopra, a sinistra, il cantiere visto dall'alto in un video pubblicato da H-Farm. Accanto, due immagini ravvicinate dei lavori in corso

LA SPIEGAZIONE DELL'AZIENDA

«Intervento a cubatura zero Pianteremo 13 mila alberi»

Gli edifici che stanno sorgendo a Ca' Tron, spiega H-Farm, recuperano cubature già esistenti in zona, alcune delle quali (come l'ex base militare) saranno bonificate e trasformate in area verde aperta al pubblico. La società guidata da Riccardo Donadon respinge quindi ogni considerazione legata alla "colata di cemento" o al consumo del suolo, ricordando che saranno piantumati 3.500 nuovi alberi. L'ampliamento prevede la realizzazione di 13 nuovi edifici, ma la porzione di edificato sarà soltanto del 10 per cento. Il campus sarà portato dagli attuali 14 mila metri quadrati di edifici su circa 20 ettari di parco a raggiungere 42 mila metri quadrati totali di strutture distribuite su 51 ettari di terreno, 27 dei quali destinati a parco e zona boschiva. Il polo complessivamente si estenderà su quasi 100 mila metri cubi. Potrà ospitare fino a tremila persone e sarà autosufficiente all'85% per quanto riguarda il fabbisogno energetico.

«Saranno edificati, tra gli altri, uno studentato in gra-

do di accogliere quasi 250 studenti, un centro sportivo di 7 mila metri quadrati complessivi che comprende anche uno skate-park e una pista per l'atletica leggera» spiega l'azienda, che ricorda soprattutto il valore sociale e culturale dell'operazione, con la nascita del più grande polo di innovazione in Europa. «Il cambiamento che i modelli economici affronteranno nei prossimi anni saranno violentissimi» ha commentato il fondatore e amministratore delegato di H-Farm Riccardo Donadon, «la curva di crescita esponenziale richiede un nuovo disegno e noi qui abbiamo l'ambizione di creare un nuovo modello, dove la scuola, il mercato e l'innovazione siano in grado di lavorare fianco a fianco traendo profitto e alimentandosi l'uno con l'altro. Con H-Farm lavoriamo in un settore che diventerà sempre più centrale nel mondo del business, pertanto puntiamo a formare nuovi talenti e a farli convergere in questo luogo, così da valorizzare e dare un nuovo profilo al territorio e al Paese». —



Riccardo Donadon, H-Farm

